P. ANSELMO PARIBELLO

BEATO GUGLIELMO

da Castellammare di Stabia

Martire + 1364

DELLO STESSO AUTORE:

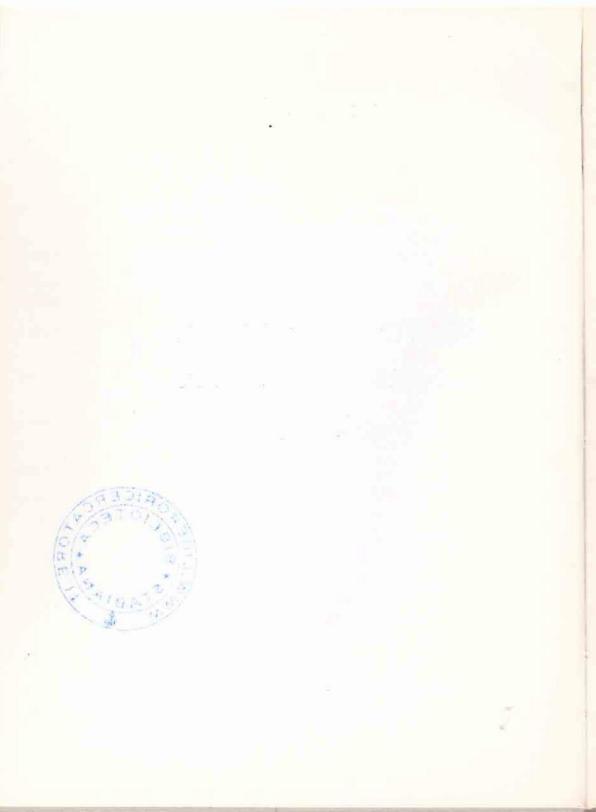
- « L'OPERA DELLE VOCAZIONI RELI-GIOSE »
- « PROBLEMA VOCAZIONALE »
- "IL COLLEGIO SERAFICO IN AFRA-GOLA »
- « LUCE NASCOSTA:
 P. ANTIMO DI PALMA »
- « CRISI DELLE VOCAZIONI (esistenza - cause - terapia) »
- « CENNI BIOGRAFICI SULLA SERVA DI DIO MARIA CANNAVALE »
- « CULTO A S. ANTONIO DI TEANO »
- * PREGHIAMO S. ANTONIO DI AFRA-GOLA »
- « PER LA MOSTRA D'ARTE DEDICATA AL VEN. P. LUDOVICO DA CA-SORIA »
- « LA FAMIGLIA FRANCESCANA A CASTELLAMMARE DI STABIA »

BEATO GUGLIELMO

da Castellammare di Stabia

Martire + 1364





PREFAZIONE

A chiusura del 750° Anniversario del glorioso Transito del Serafico Patriarca S. Francesco il nostro sguardo si è posato su fra Guglielmo da Castellammare di Stabia, martire a Gaza di Palestina nel 1364.

Da diversi anni, più o meno un ventennio, sul pianerottolo della scala del Convento di S. Francesco a Quisisana di Castellammare di Stabia, ammirando una tela, riproducente il suo martirio, ci siamo sempre domandato chi mai fosse questo martire. La risposta ci è sempre venuta dalla scritta sulla tela, che riportiamo quando si parla dell'iconografia di fra Guglielmo. In realtà quella risposta non ci ha mai soddisfatto. Incominciammo così le ricerche: di più non si conosceva. Gli storici locali di tutto e di tutti parlavano, eccetto del martire stabiese, o davano un laconico accenno.

La delusione maggiore fu quando uscì la nostra pubblicazione: « La Famiglia Francescana a Castellammare di Stabia ». Fu allora che un Confratello del Clero secolare espresse l'ansia di conoscere questo suo illustre concittadino, unico martire di Stabia.

Con questo nostro lavoro abbiamo tentato di riscoprire l'eroica figura attraverso ipotesi e documenti. Vista l'importanza storica e soprattutto religiosa, principalmente per la città e la Diocesi di Castellammare, intendiamo proporre un canovaccio a studiosi più pazienti e più esperti.

. . . .

• a = v = v = v

F2.1

I FRANCESCANI IN TERRA SANTA

The state of the

S. Francesco.

- 3 1924-1 198 -

Due forme di vita del tempo colpirono l'infanzia di S. Francesco: i giullari, cantori della gesta d'Orlando e di Oliviero ed i cavalieri, che precorrevano la città con l'aquila sul cimiero e la croce sullo scudo.

Prima della sua conversione Francesco, cantando e combattendo, fu giullare e cavaliere entusiasta; si distinse dagli altri per il suo nobile comportamento e si fece ammirare dalla società per le sue gesta e per il suo modo di vivere gaio e spensierato.

Col passare degli anni Francesco cercò di perfezionare la duplice forma di vita, alla quale mancava l'identità. Cantare le gesta d'Orlando e di Oliviero ed indossare l'abito di cavaliere non aveva se non un significato buffo e molto imperfetto. Infatti, in quei tempi, non era perfetto cavaliere chi guerreggiando per il Sepolcro di Cristo non avesse acquistato il diritto di mettere sul suo stemma la croce di Cristo. Perciò non gli sembrò vero seguire i fanti ed i cavalieri, armati da Gualtieri di Brienne per difendere i diritti della Chiesa contro Marcovaldo. L'impresa, interrotta da una malattia, durante la quale ebbe un sogno, provocò la sua conversione.

Re ed imperatore, con le Crociate, cercavano di rifare in Oriente il dominio perduto in Occidente; sotto l'etichetta di una impresa santa ed al grido: « Dio lo vuole » si facevano grandi affari. Non era meglio combattere senza armi, convertendo e senza uccidere gli infedeli? I saraceni erano crudeli? Tanto meglio per Francesco.

« Del desiderio di martirio, per cui cercò di andare prima nella Spagna, poi in Siria; e come, per suo mezzo, moltiplicando i viveri, Dio scampò i naviganti da morte (1).

Ardendo di amore divino, il beatissimo padre Francesco cercava sempre di mettere mano a forti imprese, e camminando di gran cuore per la via dei comandi di Dio, bramava di raggiungere la cima della perfezione. Il sesto anno dalla sua conversione (2), acceso dal desiderio del sacro martirio, volle passare in Siria per predicare la fede di Cristo e la penitenza ai Saraceni e agli altri infedeli. Salì su una nave là diretta, ma spirando venti contrari si ritrovò con gli altri naviganti nella Schiavonia (3). Vistosi deluso nel suo desiderio, poco tempo dopo pregò alcuni marinai che andavano ad Ancona di condurlo con loro, giacché in quell'anno difficilmente un'altra nave sarebbe andata in Siria. Ma rifiutandosi quelli ostinatamente di accoglierlo per mancanza di viveri, il Santo di Dio, pieno di fiducia nella bontà del Signore, di nascosto s'imbarcò col compagno. Allora, per opera della Provvidenza divina, uno sconosciuto che portava dei viveri-giunse all'insaputa di tutti e, chiamato uno dell'equipaggio timorato di Dio, gli disse: « Prendi tutto questo, e dispensalo convenientemente a' quei poverini che

sc state.

B110

⁽¹⁾ Nel titolo non si ha riguardo al primo, non riuscito, viaggio verso la Siria, ossia nel Medio Oriente, ma al secondo, con approdo in Egitto; intermedio fu il tentativo di raggiungere il Marocco attraverso la Spagna, a meno che si accetti la notizia di un precedente soggiorno a Lerida nel 1211, secondo il cronista dei Trinitari Juan Figuera Carpo; citata da G. Basetti Sani, in « Per un dialogo cristiano musulmano », p. 298.

⁽²⁾ Dalla definitiva conversione, del 1207, perciò nel 1212 avanzato.

⁽³⁾ Oggi Dalmazia.

sono nascosti nella nave, ogni volta che ne avran bisogno ». E così avvenne che, sollevatasi una spaventosa burrasca, i marinai, affaticandosi per molti giorni a remare, consumarono tutte le vettovaglie, e rimasero solo i cibi del povero Francesco; i quali per grazia e virtù divina si moltiplicarono tanto che, durando ancora parecchi giorni la navigazione, bastarono al bisogno di tutti fino al porto di Ancona. Allora i naviganti, riconoscendo di essere scampati dai pericoli del mare per merito del servo di Dio Francesco, ringraziarono il Signore onnipotente, che sempre si mostra mirabile e amabile nei servi suoi.

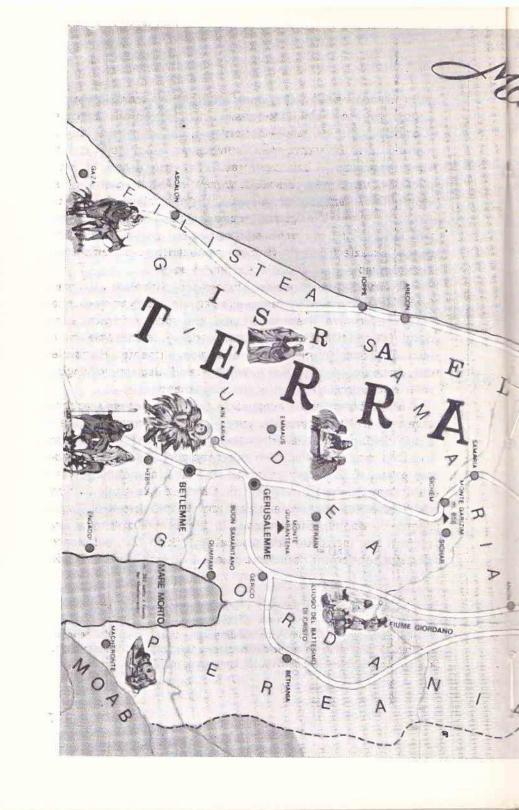
Il servo dell'Eccelso, Francesco, lasciato il mare, prese a percorrere la terra, e solcandola col vomere della parola, seminava il seme di vita, che produce frutto benedetto (4). Infatti parecchi buoni e degni uomini, chierici e laici, fuggendo il mondo ed eludendo virilmente le insidie del demonio, per grazia e volontà dell'Altissimo lo seguirono nel proposito e nella vita devotamente.

Ma sebbene egli, evangelico tralcio, producesse abbondanza di frutti sceltissimi, pure il sublime proposito e l'ardente desiderio del martirio non potevano in lui intiepidirsi in alcun modo. E così dopo poco tempo (5) si mise in viaggio verso il Marocco, per predicare al Miramolino (6) e a' suoi correligionari il Vangelo di Cristo. Ed era tale la forza del desiderio, che egli lasciava ogni tanto indietro il compagno di viaggio, affrettandosi in ebrezza di spirito a compiere il suo proposito. Ma sia lodato il buon Dio, cui piacque per sua sola bontà ricordarsi di me e di molti. Infatti quando

⁽⁴⁾ Tutto il periodo è formato di membretti della Scrittura.

⁽⁵⁾ Se nel 1213 o nel 1214 è incerto.

⁽⁶⁾ Riduzione dell'arabo Emir-el-mumenin, ossia capo dei credenti; il Sultano era allora Mohamed-ben-Nasser, respinto in Africa nel 1212 dalla Spagna, dopo la sconfitta di Las Navas de Tolosa.



teater and DECAPO

era già pervenuto in Ispagna, gli si oppose e per non lasciarlo procedere oltre, colpitolo con una malattia, lo ritrasse dal cammino iniziato.

Ritornato dunque Francesco a Santa Maria di Porziuncola, poco tempo dopo alcuni letterati e alcuni nobili (7) gli si unirono; ed egli, ch'era nobilissimo di animo e assai discreto, trattandoli onorevolmente come si conveniva, dava a ciascuno ciò che gli spettava. Dotato di tatto singolare, teneva conto della condizione di ognuno.

Ma ancora non sapeva darsi pace, finché non potesse seguire ancor più fervidamente lo slancio beato dell'anima, E nel tredicesimo anno dalla sua conversione si recò nella Siria, ove ogni giorno si combattevano dure battaglie îra cristiani e pagani, e con un compagno (8) non esitò a presentarsi al cospetto del Soldano dei Saraceni (9).

Ma chi potrebbe narrare con quanta fermezza gli stava davanti, con quanto coraggio gli parlava, con quanta eloquenza e sicurezza rispondeva a coloro che facevano ingiuria alla legge cristiana? Prima di giungere al Soldano, preso da' suoi satelliti, oltraggiato, sferzato, non si atterrisce,

- (7) L'autore oltre che dotto era forse anche nobile. Si veda l' « Introduzione ».
- (8) Il compagno era frate Illuminato dell'Arce, da non confondere con quello oriundo da Chieti e più tardi vescovo d'Assisi.
- E' in discussione se la denominazione « dell'Arce » debba riferirsi al toponimo del territorio d'Assisi, ovvero a Roccasinibalda presso Rieti. Assai dubbia è l'origine da Rocca Accarina in quel di Terni; cfr. A. Fortini, « Nuova Vita », II, pp. 303-306.
- (9) Probabilmente san Francesco arrivò presso il Soldano Melekel-Kamel (succeduto nel 1218 al fratello del celebre Saladino) nella tregua d'armi tra la fine di agosto e la fine di settembre del 1219, correndo il 13º anno dalla rinunzia del febbraio 1207. Una drammatica ricostruzione del soggiorno presso i Crociati a Damiata e nei Luoghi Santi fece il Fortini, « Nova vita », ed. cit., vol. I, p. II, pp. 43 ss.

non teme le minacce dei supplizi, non si spaventa per la morte vicina. E sebbene fatto segno al malanimo e all'odio brutale di molti, pure dal Soldano fu ricevuto con grande onore. Questi gli diede segni di favore e, offrendogli molti doni, tentò di piegargli l'animo alle ricchezze del mondo. Ma vedendolo sprezzare tutto come sterco, rimase pieno di meraviglia grandissima, riguardandolo quasi come un uomo diverso dagli altri; fu commosso dalle sue parole e lo ascoltava molto volentieri..... » (10).

Primo anello di una tradizionale catena.

Lo stesso Fra Tommaso da Celano nella Legenda Chori più ampiamente narra come Francesco « spinto dal desiderio di essere martirizzato per essere con Cristo, andò in Marocco a predicare Cristo al Miramolino, e il 13° anno della sua conversione lo trovò nella regione d'Oriente, dove si affrettò ad incontrare il sultano ».

Per battistrada mandò a S. Giovanni d'Acri il beato Egidio d'Assisi e a Tunisi il beato Eletto. Questa missione nel Capitolo, tenuto a S. Maria degli Angeli il 14 maggio 1217, fu affidata alla guida esperta di Frate Elia.

Francesco, nella Terra di Gesù, fu accompagnato da dodici suoi discepoli e, al suo ritorno, nel compilare la Regola definitiva per i suoi seguaci, volle consacrare in essa quasi un intero capitolo per quei religiosi che « ispirati da Dio vorranno andare tra i Saraceni ed altri infedeli » (11).

⁽¹⁰⁾ Fra Tommaso da Celano: « Vita di S. Francesco d'Assisi », Ed. Porziuncula, 1976, pp. 61-64.

^{(11) «} Regola dei Frati Minori », c. XII.

Dopo questi eventi ed indicazioni schiere innumerevoli di francescani optarono per i Luoghi Santi che, dal 1217 al 1263, comprendevano tutto l'Oriente Mediterraneo e cioè: Egitto, Palestina, Siria, Grecia, Cipro, Costantinopoli e tutto il regno di Romania e contava già una ventina di Conventi.

Il battesimo di sangue si ebbe nel 1254 con la uccisione di tutti i Francescani del Ss. Cenacolo e Sepolcro. Altri martiri si ebbero nel 1263, con la distruzione del Convento di Betlemme da parte dei Saraceni e da parte dei Mamelucchi di Nazaret ed Arsuf.

Alla schiera dei numerosi eroi, martirizzati nei Conventi di Terra Santa, si aggiungano gli apostoli francescani delle Crociate. Questi, sin dal primo giorno del loro apostolato missionario, furono sempre al fianco dei soldati crociati come cappellani e, talvolta, come compagni di lotta. Basti ricordare il Beato Cesario da Spira, Frate Andrea di Acri, Fra Roberto di Turnham, Fra Guglielmo Hidley, Fra Diotisalvi da Firenze e tanti altri.

Per circa settant'anni il libro d'oro dei francescani di Terra Santa si arricchì, nei periodi di persecuzioni, in modo particolare. Essi furono « sacrificati per diverse ragioni: in difesa e per la professione della propria fede cristiana, per qualche sollevazione tumultuosa di popolo, per difendere la proprietà e il diritto sui Luoghi Santi, nel soccorrere malati contagiosi e appestati ». E tutto questo può avvenire nelle chiese e nelle piazze, entro i conventi e lungo le strade, in fondo ad una prigione o travolti dalle acque del mare » (12).

Queste poche linee tracciate sulla fondazione e sull'eroismo dei missionari francescani in Terra Santa costituiscono un panorama molto sbiadito, anche se fondamentale, della vera storia di questo primo periodo. Esso fu eviden-

^{(12) «} Almanacco di Terra Santa », 1977, p. 48. "

ziato da anni di persecuzioni, di tregua e di vera pace, caratterizzati dalle sorti delle Crociate, condotte non più con vero spirito religioso, ma a fine politico e commerciale.

Vari furono gli interventi dei Pontefici che si servirono dei figli di S. Francesco per inviarli in quelle terre rosseggianti di sangue come loro Legati o Nunzi. « Così — scrive il P. Crisostomo Guzzo — due Frati Minori furono mandati da Gregorio IX quali suoi Nunzi al Patriarca di Gerusalemme, residente in Acri, recanti la scomunica contro Federico II (1228-29); lo stesso Pontefice nel 1233 manda Fra Giacomo da Russano e Compagni al Sultano di Damasco, Melekel-Asceraf e a quello di Bagdad, Mostauser Billah. Nel 1245 giunge alla Corte di Costantinopoli il Legato Pontificio Fra Domenico d'Aragona; l'anno seguente Fra Lorenzo da Orte è inviato quale Legato Apostolico in Siria, Cipro, Armenia, Grecia e Iconio..... » (13).

Il secolo XIII fu certamente il secolo d'oro per i Francescani in Terra Santa; ma non meno preziosi i secoli che si succederanno.

Dopo questo secolo la parabola ascendente dell'eroismo francescano sembrò dovesse arrestarsi, ma i Frati Minori non si avvilirono di fronte alle gravi difficoltà storiche del momento e continuarono il loro cammino di gloria.

Conseguenze della VII Crociata.

Nel 1265 il Sultano d'Egitto Bajbars occupò Cesarea, Arsuf, Safad, Giaffa ed Antiochia. All'appello di Clemente IV

⁽¹³⁾ Fr. G. Crisostomo Guzzo: «Il libro d'oro dei Francescani di Terra Santa», Venezia, Tip. San Marco, 1939, p. 7.

nuovamente il Re di Francia Luigi IX, nonostante la freddezza incontrata nella stessa Francia e l'indifferenza, talvolta ostile degli altri monarchi, da solo con le sue truppe, si rivolse verso Tunisi. Sbarcato a Cartagine nel 1270 fu colpito dalla peste, che falciò anche le file crociate. Alla morte di Luigi IX, il fratello Carlo d'Angiò riportò in Europa le truppe, dopo essersi reso tributario il Sultano tunisino. Fu così che, dopo Tripoli e Sidone, cadde anche S. Giovanni d'Acri, che avvenne nel 1292.

Con la caduta di quest'ultimo baluardo la persecuzione contro i Missionari di Terra Santa divenne più cruenta. I saraceni misero a ferro e fuoco tutti i Conventi delle Missioni; molti Religiosi furono brutalmente uccisi; gli altri superstiti si rifugiarono in Cipro, ove sopravvisse la Provincia d'Oltremare.

Di fronte a questi luttuosi ed atroci avvenimenti l'Occidente si commosse; furono designate altre spedizioni ed altre imprese, ma tutto inutile, perché l'intellettualismo umanistico affievoliva sempre più gli antichi ideali delle Crociate.

« Sono, com'era logico, i pontefici a segnar tra le due fasi la sutura, tentando con ogni mezzo di convogliar forze in Oriente contro gli infedeli. Clemente V rinnova, ma invano, l'interdizione dei commerci con i musulmani e si fa tutore dei cavalieri gerosolimitani nella loro tenace guerriglia alle navi arabe e turche. Contro i pirati musulmani Giovanni XXII e poi Clemente VI si fanno promotori d'una lega cui aderiscono Venezia e Genova e che giunge, nel 1344, all'occupazione temporanea di Smirne. Poi vien la volta di qualche principe: Pietro di Lusignano, re di Cipro, cerca invano aiuti dall'Occidente per la sua impresa di Satalia e la successiva audace serie di colpi di mano su Alessandria, Tripoli, Tortona e Laodicea. Amedeo VI di Savoia recupera nel 1366 Gallipoli all'Impero bizantino nuovamente

minacciato dai Bulgari » (14).

Dopo tanti sporadici ed inutili tentativi di forzare la situazione nel 1333 Roberto d'Angiò, Re di Napoli ed erede del titolo di Re di Gerusalemme, e Sancia d'Aragona, sua virtuosa Consorte, acquistarono con forte somma dal Sultano d'Egitto Melek-en-Mohammed il Santuario del S. Cenacolo sul Monte Sion ed ottennero che i Francescani si stabilissero nel Cenacolo, nella Basilica del Ss. Sepolcro ed in quella di Betlemme, parimenti acquistata.

Il Pontefice Clemente VI con Bolla Pontificia: « Gratias agimus gratiarum omnium Largitori », scritta in Avignone il 21 novembre del 1342, confermò ai Frati Minori l'operato dei piissimi Menarchi di Napoli.

In detta Bolla fu scritto che « detta Regina (Sancia d'Aragona) intende inoltre di mantenere a sue spese dodici Frati del predetto Ordine e tre persone secolari in aiuto dei Frati i quali si consacrino al Culto Divino nel Ss. Sepolcro e altri predetti Luoghi ».

Con la medesima Bolla Clemente VI ordinò al Ministro Generale dell'Ordine ed ai suoi successori di provvedere in merito e di mandare nei Luoghi Santi Religiosi idonei e devoti che si trovassero al di là del mare e vivessero sotto l'ubbidienza e governo del Guardiano del Sacro Monte di Sion (15).

In tal modo sorse ufficialmente la Custodia di Terra Santa, formata da tre Conventi: Ss. Sepolcro e Betlemme dipendenti dal Superiore del Convento del Santo Cenacolo. Tutti e tre dipendenti dal Superiore Provinciale, residente in Cipro.

Nella sopracitata Bolla di Clemente VI, secondo la peti-

^{(14) «} Enciclopedia Cattolica », vol. IV, p. 995.

⁽¹⁵⁾ Arch. T. S.: « Diarium Terrae Sanctae », a. II, p. 13.

zione di Roberto d'Angiò e della Regina Sancia, l'ordine di inviare i Frati Minori in Terra Santa fu dato al Ministro Generale dell'Ordine ed al Provinciale della Provincia di Terra di Lavoro.

- P. Gioacchino D'Andrea così commenta l'ordine:
- « Ci troviamo dunque di fronte ad un documento apostolico nel quale, come destinatario, figura, con il Ministro generale dell'Ordine, il Provinciale di Terra di Lavoro, a cui particolarmente vien fatto obbligo di venire incontro ai pii desideri dei due reali Coniugi. Si può credere che la presenza del Ministro di Terra di Lavoro nel protocollo abbia avuto origine da una probabile richiesta dei Sovrani di Napoli affinché i Luoghi acquistati con il danaro napoletano e sui quali i Re di Napoli avrebbero avuto in perpetuo lo ius patronatus venissero affidati in custodia a Religiosi napoletani. Il Papa credette opportuno non accedere alle richieste e scelse una via di mezzo. Prescrisse che i Frati venissero presi « de toto Ordine » e contemporaneamente fece esecutore della sua volontà sia il Generale di tutto l'Ordine che il Provinciale di Terra di Lavoro » (16).

Con il riscatto dei Luoghi Santi, da parte dei Reali di Napoli e la Bolla Pontificia di Clemente VI, iniziò una nuova era per le Missioni. La Provincia di Terra di Lavoro accolse con grande entusiasmo il mandato ricevuto e molti Religiosi volarono in quelle Terre Iontane col desiderio di ricevere il martirio. Tra i primi nostri missionari, che diedero la Ioro vita in Palestina, troviamo Nicolò da Montecorvino, Francesco da Napoli, Guglielmo da Castellammare e Giovanni da Napoli, tutti della Provincia « Terrae Laboris ».

⁽¹⁶⁾ P. Gioacchino D'Andrea: « l Frati Minori Napoletani nel loro sviluppo storico », Napoli, Tip. Laurenziana, 1967, p. 98.

Fra Guglielmo da Castellammare.

Così si chiamò nella religione francescana; nel corso dei secoli non fu identificato allo Stato Civile.

Secondo Guzzo (17) fra Guglielmo abbracciò la vita religiosa a circa vent'anni. Egli, cioè, a questa età si propose di morire per vivere con Cristo (18). Per realizzare questo santo desiderio cominciò a spogliare se stesso per rivestirsi di Cristo; a far crescere Gesù in lui col sacrificio dell'io.

Ma cos'è per fra Guglielmo, come per ogni religioso, questo pensiero altamente spirituale e soprannaturale che forma un programma di uno stato di vita? In che consiste?

Lasciamo rispondere al P. Ludovico Colin:

« Cominciamo col dire che l'offerta totale, la rinuncia assoluta. l'esproprio completo di noi stessi nelle mani di Dio è già una specie di distruzione e di annientamento. Non essere più mio, non agire più di mia volontà, non vivere più per me, ma per Dio, poter dire ad ogni momento: « Ma io che conto più? », non è forse una specie di morte? « Questo sacrificio obbliga rigorosamente il religioso a vivere in uno stato di perpetua immolazione, dal giorno della Professione alla morte. Ma cos'è questo stato? Ecco ciò che pochi capiscono e meno ancora vogliono capire per impegnarsi ad essere perfetti. Ora esser vittima e vittima di Dio, ed esserlo come stato di vita, significa non appartenere più a se stesso, non aver più diritto su se stesso nè pretendere di averlo, significa essere unicamente nelle mani di Dio, alla dipendenza esclusiva di Dio, seguendo gli ordini e il beneplacito di Dio come e quando si degni di renderceli noti: essere in uno stato di morte e lasciarsi condurre, comandare

⁽¹⁷⁾ Cfr. Fr. G. Crisostomo Guzzo, o. c., p. 197.

⁽¹⁸⁾ Cfr. Fil., I. 13.

e collocare dove vuole Dio e i Superiori cui Dio ci ha sottoposti: così da ripetere con l'Apostolo e col medesimo ardore dell'Apostolo: Signore, per amore vostro ogni giorno siamo esposti alla morte; per amor vostro ogni istante ci stimiamo e siamo stimati come vittime destinate al sacrificio » (19).

Come testimonianza esterna, quindi ufficiale, della coraggiosa fuga dal mondo gli Istituti Religiosi hanno un cerimoniale o rito della vestizione religiosa. Presso alcuni Ordini di Suore, come per esempio le Clarisse, il cerimoniale prescrive che le Religiose, stese al suolo, siano coperte da un drappo funebre: presso i Frati Minori è prescritto che il neo-novizio viene ricoperto dal salo francescano. Poi il Celebrante rivolgendosi al neo-vestito gli dice: « da oggi in poi non ti chiamerai più X, ma ti chiamerai Y. Mai il nome, imposto a volontà dal Superiore, corrispondeva a quello dello Stato Civile. Anche il cognome veniva cambiato; per l'identificazione si assumeva il luogo di nascita: p. e. fra Guglielmo da Castellammare. Così si rievocava l'atto di rinunzia di Francesco il quale potè dire al Vescovo Guido ed agli astanti: « Udite tutti, udite ed intendete! Fino ad oggi ho chiamato Pietro Bernardone mio padre..... da gui innanzi potrò dire con pieno diritto: Padre nostro che sei nei cieli; e non padre Pietro Bernardone » (20).

I francescani, senza deviare gli ideali sublimi del loro Fondatore, riconosceranno come Padre S. Francesco ed in ciò si distingueranno dagli altri Ordini Religiosi.

Fra Guglielmo da Castellammare, dunque, indossando il saio francescano, divenne uno dei tanti Figli di S. Fran-

⁽¹⁹⁾ P. L. Colin: Culto dei voti », Roma, PP. Redentoristi, pp. 24-25.
(20) Maria Sticco: S. Francesco d'Assisi », Ed. Vita e Pensiero,
11ª ed., p. 68.

cesco; finì per essere un anonimo, senza più padre e madre naturale, senza nulla di proprio, senza titolo alcuno, una semplice scheda all'anagrafe, non più di una insignificante, nel caso specifico, di una indicazione di nascita, archiviata forse per appena, o poco più di un cinquantennio. Come, dunque, si chiamava fra Guglielmo da Castellammare, quando nacque e di chi fu figlio?

L'identificazione di fra Guglielmo da Castellammare sarebbe possibile, ancora oggi, se ci fosse lo stato delle anime di allora con le annotazioni marginali e i libri di battesimo del tempo. Ma, in tal senso, le Parrocchie furono organizzate molto più tardi per cui l'indagine è impossibile.

Nè ci pervenne il registro delle vestizioni religiose e, tanto meno, almeno un atto dal quale risulti il suo nome e cognome al civile. Il passaggio dei Conventi da una Provincia religiosa all'altra e le diverse soppressioni religiose non ci consentono di uscire da questo vicolo cieco.

Infine, è da evidenziare quanto G. Parisi afferma: « Enrico duca di Guisa ad invadere per la seconda volta il reame di Napoli veniva, e nel 1654 in Castellammare approdava — vi sbarcava — nei sacri tempi e nelle case saccheggiava — la devastava furiosamente — ed a male mandavano tutte le carte ed i documenti dell'archivio cittadino..... A molte barbariche incursioni e specialmente alle rapine del Turco era essa (Castellammare) in sì terribili tempi a quando a quando soggetta..... Sì travagliata era ed afflitta molto sovente la città Stabiana..... » (21).

A causa di queste frequenti incursioni dei pirati, saccheggi, devastazioni ed incendi Fr. Gonzaga non riuscì a stabilire neppure l'anno di fondazione del Convento di S. Fran-

Appendix Francis - 10

⁽²¹⁾ G. Parisi: « Cenno Storico-descrittivo della Città di Castellammare di Stabia », Firenze, 1842, pp. 24-25.

cesco a Castellammare ed affermò: « quod et in causa estabut absumtis incendio omnibus scripturis nihil certum esta de eius conventus fundatione qui sub titulo B. Ro Franciscis eiusdem oppidi...... (22).

« Le riforme amministrative realizzate nel decennio francese ebbero, tra l'altro il merito di introdurre criteri di rilevazione statistica più moderni ed aggiornati di quelli fino allora in vigore. Con decreto del 22 ottobre 1808 il Murat dava valore di legge al codice napoleonico che disciplinava anche la materia riguardante lo stato civile della popolazione, obbligando i parroci ad una più accurata tenuta dei registra di nascita, matrimonio e mortes (G. Alipertia Storia di Napoli, v. IX, p. 589). Sicchè dal 1831 in poi a Castellammare è possibile disporre di una serie di dati demografici più continui ed omogenei (cfr. G. Parisi, o. c., p. 61).

La penosa oscurità di quei tempi, per le cause che la determinarono, tuttavia ci consente di proseguire la nostra indagine su fra Guglielmo da Castellammare, illustre figlio stabiese, il quale col suo martirio è una gloria, preziosa quanto mai rara, dell'Ordine Francescano e di Stabia.

A use di queste frequenti incursioni dei rati saci chess devastazioni e endi fr Gonzaga e ratio esta bi e reppute l'accountable del Conserta e rep

(22) P. Francesco Gonzagatia Detorigine Seraphicae i Religionis / Erancescanae », Roma, 1587, p. 368.85-45 qq 5487 esnetiff - aideta lb = an

EDUCAZIONE CIVILE E RELIGIOSA

the state of the man party

A. W. amedia: - - arm - ara r

think supply to date of the

Educazione francescana.

· Proposition

· 10

Fra Guglielmo nacque circa il 1311.

In quest'anno esisteva già a Castellammare un Convento francescano, dedicato a S. Francesco d'Assisi, con una Comunità religiosa formata, ossia numerosa, della quale era Guardiano fra Guglielmo Pontecorvo. Nell'attigua Chiesa i Religiosi esercitavano con zelo il ministero della predicazione, della confessione, della direzione delle anime consacrate - clarisse - o assetate di pace e di perfezione cristiana. Avevano fondato il Terz'Ordine Francescano, assistevano i moribondi e seppellivano i morti sotto la propria Chiesa. La loro azione pastorale mirava a formare il secolare sacralizzato « come mezzo indispensabile per l'incontro e la comunione perfetta con Dio. Il dinamismo dell'azione pastorale penetrava in tutti gli strati sociali e comprendeva le diverse attività dell'uomo. Essi, perciò, ebbero, a differenza degli altri Ordini, esistenti in Castellammare, un'ampio raggio di azione ed un'influenza positivissima su tutta "la Città." Pur dando la massima importanza alla sacralizzazione dello Stato, consistente nell'aspirazione a fare del regime politico angioino un appoggio insostituibile per la Chiesa e per il cristianesimo, alla sacralizzazione della convivenza politica che esige l'unità della Chiesa nella comunità umana, alla sacralizzazione della comunità umana: avvenimenti personali e collettivi, stato delle cose, strutturazione sociale, progresso ed elevazione dell'uomo, sacralizzazione della funzione intramondana dell'uomo, in quanto l'uomo sindeve continuamente umanizzare, i Religiosi della Comunità di Castellammare, optarono per la sacralizzazione della famiglia, come prima scuola di educazione cristiana (1).

Crediamo che i genitori di fra Guglielmo fossero sani, credenti e praticanti; quanto dicevano e facevano era una continua scuola. In quella ed in questa scuola fra Guglielmo attinse e respirò, sin dai primi giorni della sua vita, i germi di una formazione cristiana. Divenuto adolescente, attesa la stima e la venerazione che la comunità religiosa ben presto si meritò, partecipò alla vita liturgica della Chiesa di S. Francesco, alla catechesi ed alla organizzazione della carità sociale. Non è da escludere che il fanciullo abbia appreso, presso questa scuola francescana, anche i primi rudimenti della lingua italiana. Era questa una privativa del clero secolare e specialmente del clero regolare.

Educazione in ambiente aperto.

In quel tempo non vi erano ambienti chiusi: Seminari, Collegi Serafici, ecc., per un'educazione critsiano-cattolica. Essi furono istituiti molti secoli più tardi; precisamente col Concilio di Trento. Vi erano, bensì, ambienti aperti ove accuratamente venivano coltivate pianticelle da trapiantarsi nella vigna del Signore. Erano pianticelle coltivate fuori del vivaio, fuori dell'orto e oltre la serra. Presso tutti i Conventi francescani vi erano di queste aiuole serafiche; quella di S. Francesco a Castellammare era la più fiorente e la più bella. Ad essa i Sacerdoti dedicavano intere ore della giornata e spesso era visitata dal Re Roberto D'Angiò e dalla Regina Sancia.

In questo vivaio fra Guglielmo visse da adolescente e da giovane. Ben presto la pianticella dette segni evidenti

5 - 1 Ek-

⁽¹⁾ Cfr. P. Anselmo Paribello: « La Famiglia Francescana a Castellammare di Stabia », Tip. Pelosi, Napoli, 1977, p. 3, 15.

della sua vocazione francescana-sacerdotale. Ma ove traplantarla se mancavano aluole, vival chiusi? Fu quindi, necessario che egli frequentasse, dopo le scuole elementari, anche le superiori nello stesso ambiente aperto.

A venti anni, ormai maturo di esperienze religiose, indossò il saio francescano. Ai piedi del Santo Altare i Superiori gli dettero il nome di fra Guglielmo da Castellammare, forse in ricordo di quel Guglielmo Pontecorvo che, per primo, l'ammise nell'ajuola serafica ed aveva seguita e curata la sua vocazione religiosa.

Superato l'anno della prova o noviziato, fra Guglielmo fu ammesso alla professione semplice o temporanea, poi alla professione solenne, indi al sacerdozio.

Sin dai primi anni del suo sacerdozio si accese in lui il « desiderio di portare la luce della verità a coloro che giacciono ancora nelle tenebre ed ombre di morte, ottenne di partire per la Missione di Terra Santa » (2).

> 4 8 AG 65 F D 78 "

TASS

Figlio di Stabia. raherrey at

La più antica fonte che ci parla di fra Guglielmo è l'autore del Chron, 24 Gen, a pag. 560: « Frater Guillelmus de Castromaris Provinciae Terrae Laboris... »: fra Guglielmo da Castellammare della Provincia di Terra di Lavoro (3).

Il cronista fra Mariano da Firenze parlandoci della morte eroica di fr. Giacomo, arcivescovo di Zayton, dice che fu « ucciso da' saraceni cum Fratre Guglielmo Campano », inducendo in errore anche il Waddingo (ad an. 1362 n. 4), che non si accorse che questo fr. Guglielmo è quello di Castel-

0.00

⁽²⁾ P. G. C. Guzzo: o. c., p. 197.

⁽³⁾ Galubovich: « Bib. Bibliografica di T. S. », Quaracchi, 1927, p. 109.

lammare, morto martire a Gaza nel 1364, ricordato pure e dal Mariano (ib. p. 84) e dal Waddingo (an. 1364 n. 19). L'errore fu già corretto dallo Sbaralea (Script., p. 704) » (4).

In merito, nel Diario di Terra Santa si precisa: « Hic est B. Guillelmus Campanus: quem vult Vadinghus ipse Martyrio fuisse coronatum cum B. Jacobo Ep. (de quo sup. 10. Apr.) sed mendose: cum ex ipso D. Antonin. constet ann. 1363. passum esse, ac corpus eius combustum; non tamen ann. 1369, uti perperam habet Tossinianus: sic itaque debet nucupari hic B. Martyr. Guillielmus Stabiensis, seu de Castromaris, Campanus » (5).

Stabia, Castellammare, Campano sono sinonimi che indicano la medesima provenienza di fra Guglielmo; i primi due in senso stretto, il terzo in senso largo.

Secondo alcuni Ercole Egiziano fondò la città di Stabia nell'anno 485 prima di Roma e cioè, 1238 prima di Cristo. All'epoca romana, e cioè il 30 aprile del 664, Silla, conquistato Sorrento l'assediò e la distrusse. Più tardi gli Stabiesi fecero sorgere una nuova Stabia, che nell'anno 79 di Cristo fu nuovamente distrutta dalla terribile eruzione del Vesuvio. Dopo appena 10 anni fu ricostruita conservando il nome di Stabia. « L'epoca e la etmologia della nuova denominazione (Castellammare di Stabia) si leggono da molti variamente intese onde dubbie sembrano al paro ed incerte » (6). Si vuole che, verso la fine del secolo settimo, per sfuggire alle razzie dei Longobardi di Benevento, sui monti furono costruiti il Castellum Litterense (Lettere), il Castellum Granianense (Gragnano), il Castellum Pini (Pino), e il Castellum apud montes (Pimonte); presso la riva del mare 78...

110038

⁽⁴⁾ ib., p. 92.

⁽⁵⁾ Diarium T. S., Hierosolimis, 1909, a. II, n. I, p. 22.

⁽⁶⁾ G. Parisi, 80. c., p. 17.

sifu costruito il Castellum ad mare (Castellammare) Così la città di Stabia cambiò nome e fu chiamata Castellammare di Stabia da « castrum o castellum de Stabiis ad Mare ». L'aggiunta de stabiis fu posta per distinguere questa Castellammare dalle altre: Castellammare del Volturno, di Bruca in Principato-citra, di Penne in Abruzzo, ecc. (7).

I cronisti usarono l'una e l'altra denominazione della città di origine di fra Guglielmo per cui lo dissero nativo di Stabia, ossia di Castellammare: Stabiensis seu Castromaris.

Non a torto l'Autore del Diario di Terra Santa aggiunse subito: «Campanus».

Castellammare di Stabia è situata a 29 chilometri da Napoli, alle falde del monte Gauro, nei Subappennini Campani. Va' dalla foce del fiume Sarno, che segna il confine con Torre Annunziata, al Capo d'Orlando, che segna il confine con Vico Equense. Essa ha a destra l'azzurro argentino del mare ed a sinistra il verde della fertile pianura del Sarno, il suo lido è uno dei più incantevoli del Golfo di Napoli. Fu ed è stata stimata, dopo Napoli, una delle principali e più importanti città della Campania: "Celebrem Campanie urbem (Pompejum) in qua ab altera parte Surrentinum Stabiarumque litus, ab altera Herculanense conveniunt » (Seneca).

L'Autore, come se non fosse pago d'indicare il luogo di nascita di fra Guglielmo, ritenne necessario indicare anche la regione in cui ebbe i natali. Ancora oggi si costuma regolarsi in tal modo: trovandoci lontani diciamo d'essere nati a Napoli e non in un paese, anche se importante, della Provincia di Napoli.

I'm the gard of a committee of the state of a committee of the

Dimostrato, dunque, che fra Guglielmo era di Stabia, de-

14. . B 9 8 8 1 1 1 1 1 1 1 1

(7) cfr. ib.

nominata in seguito Castellammare di Stabia, sita nella Campania, dobbiamo vedere che era figlio della Provincia di Terra di Lavoro.

Figlio di Terra di Lavoro.

BOT LOW

« Non senza ragione la Provincia di Napoli vien chiamata col titolo specioso di Terra di Lavoro, ed encomiata da tutti gli storici col nome di Campania felice, perchè è la più vaga, la più fertile, la più amena di quante ne seminò nell'Italia la mano sapiente dell'Onnipotenza fattrice.... » (8).

Nella rapida e pacifica invasione francescana nel mondo, i Frati Minori l'occuparono, essendo ancora in vita S. Francesco. Infatti, lo Stesso, nel Capitolo tenuto il 1217 presso la Porziuncola, per delimitare il raggio di azione dei singoli nuclei di Frati, divise il mondo in unità amministrative nelle quali mandò i suoi Figli a lavorare sotto la vigilanza d'un Ministro. Il territorio loro affidato per l'evangelizzazione prese il nome di Provincia ed abbracciava estesissimi territori. Il mondo fu così diviso in 11 amministrazioni o Province.

Secondo Golubovich (9) in Italia si ebbero

- 1) Provincia Tusciae
 - 2) Provincia Marchiae Anconitanae
 - 3) Provincia Lombardiae
 - 4) Provincia Terrae Laboris
 - 5) Provincia Apuliae

⁽⁸⁾ P. Antonio di Nola: « Cronica Francescana », Napoli, Per P. Saverino, 1718, p. 1.

⁽⁹⁾ Golubovich: o. c., v. II, p. 238.

- 6) Provinciae Calabriae Fuori d'Italia si ebbero
- 7) Provincia Teutoniae
- 8) Provincia Franciae seu Parisiensis
- 9) Provincia Provinciae
- 10) Provincia Hispaniae (Portugaliae, S. Jacobi)
- 11) Provinciae Terrae Sanctae seu Syriae.

Secondo questo schema, compilato sulla testimonianza dei primi storici francescani: Mariano da Firenze, Luca Wadding, Giacinto Sbaraglia, Nicola Papini e Panfilo da Magliano la Provincia di Terra di Lavoro risulta quarta. A reggerla fu inviato frat'Agostino d'Assisi, come Ministro Provinciale, che morì simultaneamente a S. Francesco.

W 3-

Sotto il saggio governo di questo santo Religioso aumentarono case e religiosi per cui ben presto si rese indispensabile alleggerire il compito del Ministro Provinciale. Sorsero le Custodie-circoscrizioni più ristrette con a capo un Superiore, dipendente sempre dal Ministro Provinciale.

Nel 1239 la Provincia di Terra di Lavoro fu divisa in cinque Custodie e cioè: Neapolitana, Salernitana, Principatus, Beneventana e S. Benedicti.

« La Custodia napoletana comprendeva un territorio che si estendeva intorno a Napoli ed aveva per confini a sud il fiume Sarno e a nord il fiume Garigliano, mentre ad ovest aveva il mare e ad est la linea dei monti che chiude la pianura campana. La Custodia salernitana si stendeva da Salerno in sù e comprendeva tutti i territori tra questa città e il Sarno, non esclusa la penisola sorrentina: ad est aveva la catena montagnosa dei Picentini e ad ovest il mare. La Custodia di Principato comprendeva i territori a sud di Salerno e quelli della Basilica occidentale. La Custodia di Benevento abbracciava i territori montuosi tra la Custodia napoletana e la Provincia di S. Angelo di Puglia. La Custodia

di S. Benedetto, denominazione evidentemente presa da Montecassino il maggior centro religioso della Regione, comprendeva tutti i territori fra Terracina e la Provincia abruzzese al nord ed il Garigliano al sud (10).

Tanto il numero delle Custodie, quanto questa divisione geografica resteranno invariate per diversi secoli ancora.

Nel 1330 Paolino da Venezia nel suo « Provinciale » confermò il numero delle Custodie ed alla Custodia salernitana attribui i Conventi di Salerno Sorrento, Castellammare, Amalfi, Ravello, Giffoni, Sarno e Nocera.

Al tempo dunque di fra Guglielmo, il Convento di S. Francesco di Castellammare, sito in riva al Mare, faceva parte della Provincia di Terra di Lavoro, governata dal Ministro Provinciale di Napoli dal quale dipendeva la Custodia salernitana, costituita da 8 Case. Castellammare nell'elenco risulta al 3º posto. Il Custode risiedeva a Salerno nel Con-Vento di S. Antonio, costruito nel 1238. A questi, ira Gu-"glielmo, si rivolse per essere ammesso all'Ordine, fu questi che l'ammise alla professione semplice, solenne, ecc., sempre col consenso del Ministro Provinciale di Terra di Lavoro. Fu nella casa di studio di Salerno che fra Guglielmo frequentò il corso di Teologia, ove ebbe a Lettore o insegnante quel fra Giovanni de Vallono, che sostitui Landolfo Caracciolo nel delicato incarico di far ritornare alla Corona i beni reali, e fra Giacomo della Giola, che depose nel processo di fra Andrea da Gagliano. Non sembra che fra Guglielmo, dopo il corso normale, sia passato, per la specializzazione, allo studio generale della Provincia di Terra di Lavoro, che aveva sede în S. Lorenzo Maggiore di Napoli; nè ci è dato di sapere in quali delle otto case Egli maturò la sua vocazione missionaria. as the Base coordinates and the

and the state of t

and the second of the second o

A contract of the contract of the contract to the contract of the contract of

a marginal and consists of the

Come gli nacque la vocazione.

La vocazione missionaria è un particolare carisma, concesso gratuitamente da Dio, per la conversione degli infedelli, non sempre recepito dall'anima, la quale volontariamente o involontariamente si rifiuta di avvertire e di seguire il soffio dello Spirito. Generalmente questo non è nè unico. nè raro ma tende a formare un clima tenue e costante che aumenta insensibilmente sino alla maturità. Non è un frutto, quindi, che nasce maturo ma viene a maturarsi nel tempo ed in determinati ambienti.

La vocazione missionaria di fra Guglielmo da Castellammare segui l'iter di quasi tutte le vocazioni missionarie, maturate dagli eventi, colti non come avvenimenti necessari, bensi come segni della grazia, concessagli per speciale predilezione. 3 e sassessas i que es suesta s

Possiamo raccogliere ed elencare sinteticamente i segni che maturarono la sua vocazione:

1) L'Ordine serafico nel quale viveva.

Come altrove abbiamo già detto, in S. Francesco vi fu un grande desiderio di evangelizzare gli infedeli e di essere martirizzato a causa di Cristo Quando però Egli si portò nella Spagna e poj in Siria (1) non pensava che i suoi Figlia l'avessero subito seguito e che l'evangelizzazione di quei n poseli, sarebbe stato un carisma particolare del suo Ordine. Ben presto, però, s'accorgerà del nuovo carisma ed inse-

(1) Cfr., p. 6, s. 2 at 1 is constituting a samular assessed to (2)

has a returned that help magesta a sile

rirà nella S. Regola il Capitolo XII per « coloro che vanno tra i Saraceni e altri infedeli » (2).

- 2) Nell'ansia di seguire questa indicazione e l'esempio del Fondatore, i suoi Figli optarono per la Terra Santa nella speranza di conquistare l'intero Islam alla fede di Cristo prima assistendo i Crociati nel Medio Oriente e poi, con l'incarico di essere i gelosi custodi dei Luoghi Santi.
- « Le due origini differenziate, con i molteplici volti della spiritualità a cui aprono l'orizzonte, nel corso dei secoli si sono evidentemente fuse e sempre furono coltivate con impegno, passione e sacrificio; sia il primario aspetto di evangelizzazione, opzione fondamentale ed essenziale dello spirito francescano (con gli obiettivi della conversione dei musulmani, l'ecumenismo con i fratelli separati, la pastorale dei piccoli nuclei cristiani lentamente formati, le fondazioni missionarie vere e proprie anche in territori lontani, dall'Egitto alla Giordania, dalla Siria all'Armenia, sia in quello sopraggiunto e mandatario della custodia dei Luoghi Santi, con i risvolti culturali e assistenziali che trovano il loro humus nelle altre opzioni francescane dell'ecclesialità e della fraternità, nutrite e alimentate dalla devota pietà cristocentrica e mariana e nello stile della minorità che tanto bene si intona al quadro ambientale di poverissime popolazioni » (3).
- 3) Con la caduta di S. Giovanni d'Acri la persecuzione contro i cristiani, e specialmente contro i Figli di S. Francesco, fu ripresa con più violenza e maggiore crudeltà. Il manipolo dei religiosi francescani, ivi residenti, ridotti a un piccolo drappello, si rifugiò a Cipro, in attesa di mettere

^{(2) «} Regola dei Frati Minori », c. XII.

⁽³⁾ Fr. Alberto Ghinato: « Almanacco di Terra Santa », 1977, p. 7.

piede di nuovo sul continente. Fu necessario, allora, rinsanguare le file e l'occasione fu data dall'acquisto del S. Cenacolo da parte di Roberto d'Angiò e della Regina Sancia.

E' inutile dire che la Provincia di Terra di Lavoro abbia pagato, col sangue dei suoi figli, un prezzo molto elevato per la causa di Terra Santa e per la conversione dei Saraceni. I loro sacrifici ed il loro sangue era oggetto di continua conversazione e di profonda meditazione in tutti i Conventi ed, infine, motivo di orgoglio, di entusiasmo e di emulazione nei Religiosi dell'intera Provincia.

Opzione santa.

In questo clima, denso di avvenimenti politici e religiosi, fra Guglielmo da Castellammare maturò la sua vocazione missionaria. In ottemperanza a quanto prescritto nella « Regola dei Frati Minori » al capitolo XII: « Tutti i frati che, per divina ispirazione, vorranno andare tra i saraceni ed altri fedeli, ne chiedano licenza ai loro Ministri Provinciali. Ma i Ministri non concedano la licenza di andare, se non a coloro che vedranno idonei ad essere mandati », chiese, a mezzo del Superiore della Custodia Salernitana, al Ministro Provinciale di Napoli l'autorizzazione di andare in Terra Santa. Questi, riconosciutolo idoneo, ben volentieri gli concesse quanto richiesto.

Fra Guglielmo, senza alcun rimpianto, abbandonò il suo campo di lavoro nella Custodia salernitana e si dette, anima e corpo, all'apostolato missionario nei Luoghi Santi. Con la benedizione del Ministro Provinciale di Napoli partì da Napoli e raggiunse Terra Santa, ove subito iniziò la sua attività, feconda di bene di opere.

La Terra Santa è una lingua di terra compresa tra il Monte Ermon e la fine del Mare Morto al sud, dal fiume Giordano ad oriente e dal Mare Mediterraneo ad occidente.

and from the state of states of a new and the state of

Nel corso dei secoli le furono dati nomi assai vari, riflettenti i popoli che l'occuparono. Tra tutti i nomi emerge quello di Terra Santa, appellativo profetico che lo troviamo in Zaccaria, il quale, sorvolando ogni avvenimento politico e ogni questione di frontiera, considerò solo l'aspetto religioso sia del Vecchio che del Nuovo Testamento.

La Terra Santa è la terra di tutti i popoli, dove gli uomini cercano di convergere per conoscere personalmente i luoghi della « Storia della Salvezza » e cogliere quanto lo spirito umano può trovare. Questa convergenza la troviamo già predetta dal profeta Isaia: « Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà il più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perchè ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i sentieri... ».

Data la sua posizione geografica, la Terra Santa, territorialmente piccola, costituisce un ponte naturale tra le due grandi potenze dell'antichità; l'Egitto al sud e la Mesopotamia al nord della Grecia, e di Roma. La sua storia inizia nel 63 a. C., quando Pompeo si presentò per la prima volta in Oriente. Con alterne vicende due civiltà: romana ed orientale vengono in conflitto armato; conflitto che oggi, dopo venti secoli, ancora sussiste e prende il nome dalla causa prossima che lo determina.

Quando, per la prima volta, fra Guglielmo da Castellammare baciò questa sacra Terra, conosciuta col nome di Palestina, essa era incorporata con la Siria ed era sotto la dominazione dei Mamelucchi d'Egitto, il cui dominio durò per alcuni secoli e cioè sino al 1517, anno in cui vennero sostituiti dagli Ottomani.

I Mamelucchi professavano la religione di Maometto, la quale dopo le Crociate, s'invelenì maggiormente contro i cristiani, scatenando una persecuzione senza precedenti. I Religiosi Francescani, sparpagliati nelle contrade musulmane, furono trattati come spie, come nemici e come infedeli.

Figlio di Terra Santa.

Baciando la Terra Santa **fra Guglielmo** divenne non più figlio di Terra di Lavoro, ma figlio effettivo della Provincia Francescana di Siria, chiamata anche col nome di Terra Santa.

Dopo gli eventi storici, sopra citati, questa grande Provincia Madre fu suddivisa in due Custodie, di Siria e di Cipro, ognuna delle quali aveva un proprio Superiore o Custode, dipendenti dal Ministro Provinciale, che era unico. Il periodo in oggetto è quanto mai oscuro, tanto più che il Ministro Provinciale del tempo non aveva una propria residenza, che stabiliva di volta in volta, secondo i bisogni della Missione. Per mancanza di documenti, quindi, non possiamo dire a chi dei tre fra Guglielmo abbia per primo prestato l'atto di ubbidienza e le credenziali o « licenza » del Ministro Provinciale di Terra di Lavoro, per mezzo delle quali si metteva a disposizione, obbedendogli in tutto e per tutto e diveniva giuridicamente figlio di quella Provincia e, per essa, figlio della Custodia alla quale venne destinato. Crediamo che Egli, secondo le leggi che regolavano e regolano il passaggio da una Provincia all'altra, si sia messo nelle mani del Ministro Provinciale, il quale gli assegnò il campo di Javoro in una delle due Custodie, secondo la necessità dell'una o dell'altra.

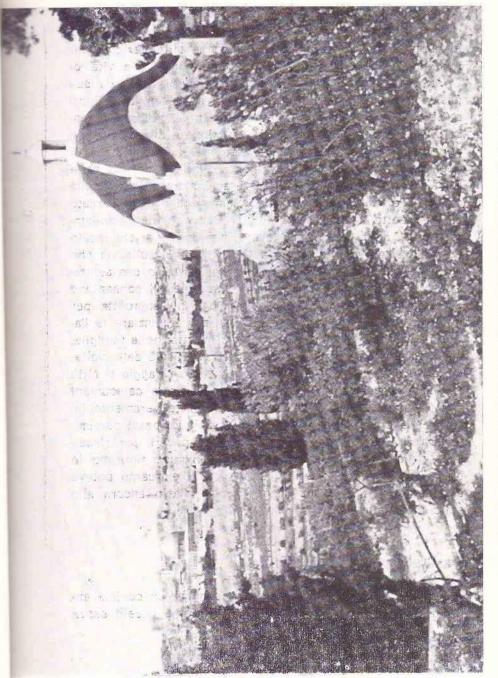
mo perchè, oltre a recarsi da un luogo all'altro, dovette adattarsi al nuovo clima, ecc., dovette apprendere o almeno perfezionare la lingua della regione assegnatagli come campo di layoro. Generalmente il Ministro Provinciale non assegnava mai un lavoro non desiderato, salvo casi estremi. Il lavoro aveva una duplice direzione: o predicare Cristo ai musulmani o assicurare il culto nei santuari a nome della Chiesa Cattolica, mediante l'assistenza ai pellegrini.

Fra Guglielmo scelse il primo, il più difficile, il più arduo e il più pericoloso. Già alcuni dei suoi Confratelli della Provincia di Terra di Lavoro, come fra Giovanni, Simone da Montesarchio, Francesco da Napoli e Nicola da Montecorvino avevano pagato col proprio sangue, la pericolosa scelta. Ma furono proprio questi esempi luminosi che determinarono la sua scelta. Egli non voleva restare un semplice custode di Santuari; ma un martire della fede di Cristo ed aggiungere all'albo d'oro della Provincia di Terra Santa e di Terra di Lavoro una nuova pagina di gloria.

Il suo desiderio fu accolto e fu inviato tra i musulmani a predicare Cristo, ad evangelizzare quel popolo, nemico della Chiesa.

Fra Guglielmo a Gerusalemme.

I Superiori: Ministro Provinciale o Custode, assegnavano a ciascun Missionario una propria residenza, come sede di partenza e di ritorno dopo un viaggio apostolico. Con molta probabilità, anzi quasi con certezza, a fra Guglielmo fu assegnata la residenza di Gerusalemme. Nulla di più gradito



Panoramica di Gerusalemme dal Santuario del Dominus Flevit (II pianto del Signore).

al cuore di fra Guglielmo, poichè era la città davidica per eccellenza e fu teatro dell'ultima settimana della vita di Cristo: gli ultimi ammaestramenti, gli ultimi ricordi, la sua passione e morte, la sua resurrezione ed ascensione. Entrò a Gerusalemme con cuore festante, con la giolosa speranza di essere anche lui oggetto di passione e di resurrezione per Cristo, come Cristo lo era stato per lui. La visione di quei luoghi, visti non più con l'occhio della fede, ma nella realtà, lo commoveva e lo esaltava ad imitare il Cristo nella passione e nella gloria. Proprio questo egli aveva ricercato da giovanetto, ancora studente nel Convento di Castellammare e da figlio di Terra di Lavoro; per questo si era recato in Terra Santa ed ora che è a Gerusalemme, sulla via che porta al Calvario, non gli resta che realizzare la sua aspirazione. Le leggi dell'Ordine e della Missione gli consentono di restare a lungo fuori residenza, egli ne approfitta per intraprendere lunghi viaggi, a piedi e, per annunziare la Parola di Dio di paese in paese, di città in città, nelle famiglie, nei crocicchi, in tutti i luoghi ove passava. Il più delle volte, si fermava per diversi giorni in un paese, villaggio o città all'unico scopo di fare proseliti, istruire i neo catecumeni e di formare i catechisti. Fra Guglielmo era veramente instancabile e frequentemente tornava sui suoi passi per amministrare i Sacramenti, per assistere i poveri, per rinsaldare nella fede gli incerti. Sul suo cammino fiorirono le opere assistenziali e caritative, le scuole e quanto poteva elevare la dignità di quel popolo che viveva ancora allo stato nomade e selvaggio.

Fra Guglielmo nella Filistea.

Ai Missionari non è possibile assegnare un confine entro il quale debbano svolgere l'attività. Come uccelli senza



(da II. Gressmann, Altoriental. Bilder zum Alten Test., Berlino-Lipsia 1926, lg. 279). Filistei - Divinità femminile di Biblos.

nido, essi vogliono volare, sempre volare nella fiduciosa speranza di trovare il cibo necessario al loro fabbisogno. Fra Guglielmo fu anche come una farfalla che, dopo piccoli o grandi voli, si posò sui più belli e variopinti fiori per succhiare il nettare.

I cibi più preferiti di **fra Guglielmo** erano quelle anime che, non soltanto non credevano in Cristo, ma perseguitavano i cristiani imprigionandoli ed uccidendoli. La Giudea, la Giordania e la Samaria erano terre che già avevano un linguaggio cristiano, le loro città con i pochi Santuari superstiti ricordavano il Martire del Golgota. Le visite, poi, dei pellegrini ai Luoghi Santi, l'assistenza spirituale e le spiegazioni e illustrazione che ad essi davano i suoi confratelli assicuravano il ricordo del Mistero della Salvezza e il modo di fare nascere o vivere la vera fede in Cristo. **Fra Guglielmo**, perciò, volle spiccare il volo oltre i confini di dette regioni e si posò nella Filistea, confinante con la Giudea e con la Samaria.

La storia di questo popolo è nota quasi esclusivamente dai libri del Vecchio Testamento (4). Per quanto riguarda la sua origine, secondo la Bibbia, i Filistei provengono da Caphtor (5) e al tempo dei Giudici la Filistea aveva come centri cinque città: Gaza, Ascalon, Azoto, Geth e Accaron. Queste erano governate da re che si chiamavano seranim, indipendenti tra loro, ma alleati nelle imprese belliche. Della religione dei Filistei non si è conservato nulla. Dal Vecchio Testamento si sa che a Gaza e ad Azoto si venerava il dio Dagon (6), ad Ascalon Atargatis o Derketo, ossia la

⁽⁴⁾ Cfr. Giud., 18; I Sam. 4, 10 s.; 7, 13 s.; 7, 13 s.; 13, 3, 5, 11 s.; ecc.; II Giud.: 5, 17, 25; 8, 1, 21, 15-22; 23, 9-17; I Re: 15, 27, 15, 16, ecc.

⁽⁵⁾ Am. 9, 7; Ier. 47, cfr. Deut, 2, 23.

⁽⁶⁾ Cfr. Giud. 16, 23; I Sam. 5, 1-7; I Macc. 10, 83 s.

dea Astarte (7) ed a Accaron quello di Baalzebub in aram: Beelzebub (8) tutte divinità di origine semitica.

Dagli Atti degli Apostoli, poi si sa che l'eunuco, mentre da Gerusalemme, per Ebron e Gaza, tornava in Egitto, e quindi in Etiopia, gli apparve un Angelo e gli disse: « Alzati e mettiti in cammino verso mezzogiorno, sulla via che da Gerusalemme scende a Gaza: essa è deserta... » (9).

Chi sa quante volte fra Guglielmo dovette percorrere questa strada. Certo è che noi lo troviamo martire a Gaza.

⁽⁷⁾ Cfr. I Sam. 31, 10.

⁽⁸⁾ II Re 1 ,1-16.

⁽⁹⁾ Atti 26-27.



IL MARTIRE

L'eroe di Gaza.

Nella Filistea, fra Guglielmo, concentrò la sua azione missionaria, principalmente su Gaza, città marittima della Palestina, ove Sansone portò via le porte, e si seppellì sotto le rovine del suo tempio con 3.000 Filistei.

Era situata a 4 km. dal mare, sull'unica via che dall'Egitto conduceva in Siria. Importante centro di commercio di vino, grano, aromi e fin dalla più remota antichità oggetto di competizione da parte di tutti i condottieri che si disputavano il possesso dell'Asia e dell'Egitto.

Menzionata nei testi di proscrizione (Achtungstexte) del 1900 a. C., nelle lettere di Ta' annak (sec. XV) e di el-Amarnah, fu la metropoli della pentapoli filistea e teatro della gesta di Sansone, del suo trionfo e della sua morte sotto il tempio del dio Dagon (ludc. 16). Salomone (1 Reg. 4, 24) e, più tardi, il re Ezechia (Il Reg. 18, 5), cercarono di consolidarvi il dominio israelita; ma Gaza fu occupata nel 734 da Theglathphalasar III e rimase tributaria dei re assiri. Occupata nel 579 da Cambise e nel 322 da Alessandro Magno, fu assediata nel 145 da Gionata (I Mach. 11, 61) e distrutta nel 96 da Alessandro lanneo (Fl. Giuseppe, Bell. lud., 1, 4, 3). Fu riedificata da Gabinio e sotto l'egida romana divenne centro di cultura ellenistica.

Gli abitanti si mostrarono mal disposti verso il cristianesimo e si convertirono nel V sec., in forza dell'editto dell'imperatore Arcadio (401) che proibiva il culto pagano. Sui ruderi del tempio Arneion fu per lo zelo del vescovo Porfirio e dell'imperatrice Eudossia edificata la grande chiesa detta eudossiana. Sino alla metà del VI sec. si distinse, sotto il governo di umanisti cristiani, nelle lettere e nei monumenti. Occupata nel 634 dai musulmani, fu tenuta da questi in grande considerazione per il sepolcro di Hasim, nonno di Maometto, e perchè patria di as-Safi'i, fondatore della scuola sunnita.

Al tempo dei crociati fu affidata ai Templari, ma nel 1187 ritornò in potere dei musulmani.

Vari sondaggi archeologici, eseguiti nella parte settentrionale della collina su cui riposa l'attuale città, hanno rivelato tracce d'occupazione dalla fine della seconda fase dell'età del bronzo fino all'epoca ellenistica » (1).

Sotto l'azione costante di fr. Guglielmo la roccaforte maomettana incominciò a sgretolarsi alla periferia di Gaza. I maomettani ascoltavano con piacere il messaggio evangelico e si ebbero molte adesioni alla religione cattolica. Intere famiglie si convertirono al cristianesimo e certamente la roccaforte sarebbe caduta se l'azione tenace di fr. Guglielmo non fusse stata interrotta, bruscamente, dalle Autorità di Gaza.

Fra Guglielmo in prigione.

Se l'evangelizzazione di Gaza andava bene per fra Guglielmo, certamente, non andava bene per le Autorità di Gaza, che dovevano tutelare, fra i tanti interessi, anche, e maggiormente, il patrimonio sacro dei cittadini. Gli eventi, quindi, incominciarono a suscitare scalpore al vertice per cui il re, alcuni lo chiamano il Sultano, decise di imprigio-

 [«] Enciclopedia Cattolica », Città del Vaticano, 1970-1971, v. V,
 p. 1970-1.

narlo per poi, eventualmente, sopprimerlo. La decisione non ammetteva dilazione, perchè i cristiani si erano annidati in tutta la Filistea, Gaza compresa, ed una fiera persecuzione era in atto in tutta la Terra Santa; perchè i cristiani volevano riprendere il Santo Monte Sion e ricuperare « li santi luoghi ».

Secondo qualche cronista (2) fra Guglielmo si trovò « a passare per Gaza », secondo un'altro: « Nella Città di Gaza famosissima fra tutte le altre di Palestina si trovava nel tempo di questa fiera persecuzione il Venerabile Servo di Dio Frate Guglielmo da Castellammare... » (3); più preciso è il Guzzo che ricompone l'apparente divergenza dei due cronisti: « L'intrepido Minorita fu assalito dai musulmani mentre predicava la fede di Gesù Cristo e confutava la setta maomettana... » (4). In realtà il Guzzo non fece altro che tradurre in italiano quanto autori, degni di fede, affermarono in latino: « Frater Guillelmus Stabiensis, sive de Castello Maris Provinciae Terrae Laboris, hoc anno (1364) in civitate Gaza Palestinae, dum fidem praedicat Christianam, et sectam condemnat mahometanam... » (5), e « Anno Domini MCCCLXIV frater Gulielmus de Castromaris. Provinciae Terrae Laboris, dum fidem Christi praedicaret et detestaretur legem Machometi... » (6). Concludendo possiamo affermare che il re affidò l'esecuzione del suo disegno ai suoi gendarmi, i quali arrestarono fra Guglielmo, mentre predicava a Gaza, ove si era fermato in una delle sue stazioni missio-

⁽²⁾ Maria Sodar De Vaulx: «Le Glorie di T. S.», S. Maria degli Angeli, 1900, v. l, p. 136.

⁽³⁾ Calaorra P. Giov.: «Storia Cronologica della Prov. di Siria e T. S.», I. III, p. 209.

⁽⁴⁾ Guzzo: o. c., p. 197.

⁽⁵⁾ Wadding: « Annales Minorum », v. VIII, p. 208.

⁽⁶⁾ Chronica XXIV Generalium in A. F., v. III, p. 560.

narie. Non sappiamo se andasse verso Gerusalemme o uscisse da Gerusalemme.

Passione di fra Guglielmo.

Così fu postillato, a mano, un vecchio codice in margine: « Passio fratris Gulielmi ». Fra Guglilemo, dopo l'arresto, fu condotto dal re, il quale si era riservato di giudicarlo. Con l'arresto incominciò la passione di fra Guglielmo, che passò in dura prigionia, alternata da promesse e da speranze, da tormenti e da dolori.

I cronisti non ci dicono quanto tempo durasse questa prigionia. Si sa, però, che essa andava dai due ai cinque e più anni, o poco meno. Così i Martiri di Damasco furono trattenuti in prigione per lo spazio di cinque anni, il B. Gundisalvo, m. nel 1363, fu baciato da sorella morte mentre era ancora in prigione. In quell'epoca era prassi dei re, dei sultani o dei governatori di non emettere sentenze di morte se non dopo un certo periodo, salvo rare eccezioni. Le prigioni erano orride, buie, fredde; spesso i prigionieri erano trattenuti « ignudi, e carichi di ferro in pene tormentosissime per l'inumanit!à con la quale li trattavano quelli Barbari, con fame, sete, e bastonate,... » (7) ecc. Con queste atroci crudeltà misuravano la fortezza nella fede in Cristo del prigioniero missionario e quando questa non dava segni d'indebolimento usavano un sistema contrario: laude promesse, lusinghe, compassione, benevolenza, ecc. Giustamente dicevamo che era prassi del tempo: la biografia dei singoli Martiri di T. S. richiama costantemente il crucifige e l'alleluja dei re e dei tribunali che sentenziavano. Il sistema mirava a cogliere qualche momento di debolezza umana nel missionario pri-

⁽⁷⁾ Calaorra P. Giov.: o. c., l. III, p. 209.

gioniero per farlo deflettere dal suo credo religioso ed aderire alla religione di Maometto. Una vera e propria agonia, vissuta intensamente giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto: la sentenza di morte era ineluttabile, sicura, attesa.

Il dialogo tra fra Guglielmo ed il re di Gaza.

Durante la dura prigionia di fra Guglielmo, il re di Gaza volle spesso confrontarsi con l'eroico missionario stabiese. Oggetto del dialogo fu la Fede in Cristo e la fede in Maometto. Fra Guglielmo cercava di convertire al cristianesimo il re ed il re cercava di convertire fra Guglielmo alla religione di Maometto. Le discussioni divenivano sempre più animate, e talvolta addirittura drastiche. I due interlocutori passavano con faciltà da vincitori a vinti e da vinti a vincitori nel dialogo. La fede, però, in ambedue non restava minimamente scossa. Erano due forti che si battevano con impari armi: fra Guglielmo con la sola Parola, ispirata da Dio; il re con la sua crudele autorità, che lo ricacciava in prigione.

In uno di questi momenti drammatici i cronisti colsero, per mancanza di cronache, fra Guglielmo per cui credettero che egli fosse andato a Gaza all'unico scopo di predicare al re le verità della fede cattolica: « Questo frate Guglielmo, trovandosi a passare per Gaza, ebbe occasione di vedere il governatore, col quale intavolò seriamente la questione di religione. Da prima nutrì speranza di menarlo alla verità, ma poi s'accorse che la dolcezza del suo interlocutore era un'insidia per attirar lui stesso alla religione maomettana: ci fu allora un contrasto di argomenti, nel quale rimase

⁽⁸⁾ Maria Sodar De Vaulx: o. c., ib.

vittorioso il Francescano » (8). In un momento analogo lo colse pure il P. Giov. Calaorra quando scrisse: « il quale (fra Guglielmo) predicando con gran fervore al Governatore di quella Città, la verità della nostra Fede Cattolica... » (9). Invece il Guzzo scrisse: « Trascinato dinanzi al governatore della città, fu tentato e minacciato in mille maniere - come sempre costumano in simili casi i seguaci del Corano -perchè rinunciasse alla sua Fede ed abbracciasse quella di Maometto. Ma l'intrepido missionario seppe disprezzare promesse e minacce pur di mantenersi fedele a quel Dio che premia nella eternità (10). La citata Maria Sodar De Vaulx completò la narrazione del dialogo: « Il Sultano umiliato non potè sopportare la toccata sconfitta, e per vendicarsene decretò che quel Francescano, ch'egli accusava d'audacia e di empietà, fosse consegnato al carnefice... » (11). Nella « Chronica XXIV Generalium, per chi volesse approfondire lo studio, si legge che fra Guglielmo: « ... dum fidem Christi praedicaret et detestaretur legem Machometi, a rege illius primo minis et terroribus, deinde blanditiis et promissionibus inductus, ut quae dixerat revocaret et Christi fidem negaret, frater Gulielmus in fide immobilis perseverans, dicti regis minas et terrores contemnens ac spernens blanditias et promissa ab eodem rege opprobria multa sustinuit... » (12); e nel Wadding: « ... dum fidem praedicat Christianam, et sactam condemnat Mahometanam, ab ipso Rege minis, et terroribus, deinde blanditiis, variisque pollicitationibus centatur, ut quae in Mahometem dixerat, revocaret, ac fidem abnegaret Christianam. Sed fortiter restitit, generose contemnens

⁽⁹⁾ Calaorra: o. c., p. 209.

⁽¹⁰⁾ Guzzo P. G. Crisostemo: o. c., p. 197-198.

⁽¹¹⁾ Maria Sodar de Vaulx: o. c., p. 136.

⁽¹²⁾ Chronica XXIV Generalium in A. F., p. 560.

quae proponebantur tormenta, et longe faciens divitias atque oblectamenta, quae offerebantur, opprobriis et ignominiis

affectum praecepit... » (13).

Galubovich, nel raccontare le vicende della prigionia di fra Guglielmo, usò le stesse parole: « ... dum fidem Christi praedicaret et detestaretur legem Machometi, a rege illius primo minis et terroribus, deinde blanditiis et promissionibus inductus, ut quae dixerat revocaret et Christi fidem negaret. frater Gulielmus in fide immobilis perseverans, dicti regis minas et terrores contemnens, ac spernens blanditias et promissa, ab eodem rege opprobria multa sustinuit... » (14), che tradotte in italiano: fra Guglielmo, mentre predicava la fede di Cristo e detestava la legge di Maometto fu indotto dallo stesso re, prima con minacce ed atti di terrore, poi con lusinghe e promesse a negare ciò che aveva detto e la fede di Cristo, ma fra Guglielmo perseverando forte nella fede non si lasciò nè allettare nè impaurire dalle minacce e dalle promesse e sostenne molti obbrobri fattigli dallo stesso re.

Durata della prigionia di fra Guglielmo.

Non abbiamo documenti con i quali si può dimostrare quanto tempo fra Guglielmo sia stato nelle carceri di Gaza. I cronisti non furono testimoni oculari e scrissero, a distanza di anni, notizie molto sommarie, attese pure l'impossibilità di attingere le informazioni da fonti dirette. I cronologi pigliavano nota di quanto si diceva e quando stesero definitivamente la cronaca non solo ci furono divergenze

⁽¹³⁾ Wadding: o. c., p. 208.

⁽¹⁴⁾ Galubovich: o. c., p. 109.

accidentali, ma addirittura equivoci sostanziali. Così, per esempio, come già abbiamo detto, di fra Guglielmo da Castellammare ne furono fatti due: uno di Castellammare ed uno Campano; alcuni lo dissero martirizzato nel 1355 (15), altri nel 1364. Dal bisticcio delle due date di morte, con illazione, possiamo, forse stabilire la durata della prigionia di fra Guglielmo.

Si sa, infatti, che quando un missionario veniva incarcerato in quel tempo, ineluttabile era la condanna a morte. Da essa si poteva sfuggire solo se, durante la prigionia, capitava qualche fatto di straordinaria importanza, come per esempio, il cambiamento del regime, oppure, se il missionario si convertiva, durante la prigionia, alla religione maomettana. Una volta messo in carcere il missionario era ritenuto come già ucciso, salvo, poi, a precisare l'annotazione della morte, quando se ne veniva a conoscenza. Poteva capitare che durante la prigionia pervenivano a Gerusalemme notizie contraddittorie ed inverosimili, vere e false, tutte basate sulla diceria del popolo. Con questa illazione possiamo spiegare - per non essere crudeli con i cronisti - gli errori. Possiamo anche ammettere, non con certezza però, che fra Guglielmo sia stato catturato il 1355 e condannato a morte il 1364.

⁽¹⁵⁾ P. Arcang. Pergamo: « Una relazione inedita del sec. XVII » su Studi Francescani, a. 56°, n. 3-4, 1959: « In praefacta urbe stabiensi ortus est venerabilis P. F. Gulielmus Minorita, optimus praedicator et spectatae probatae(que) vitae, qui sub die 8 augusti 1355 Gazae Palestinorum oppidi pro Christi fide disseminanda et maumethica implate reprobanda a Turcis in duas partes divisus fuit. In eius obitu non pauci infideles romanam fidem amplexi (sunt), de quo lege D. Antoninum, parte III, tit. 24, par. 20 ». Nel Martirologio dell'Ordine la data del martirio è stata fissata l'8 agosto del 1364.



FRA GUGLIELMO DA CASTELLAMMARE

Morte di fra Guglielmo.

Tutti i cronisti concordano sulla condanna. Senza voler riportare i singoli testi, descriviamo la fine di fra Guglielmo con Calaorra P. Giovanni: « ... il Tiranno, comandò, che fosse segato per mezzo, e poi abbrugiato il suo benedetto Corpo insieme col Breviario, che portava per recitare l'officio Divino, condotto il Servo del Signore al Luogo del supplizio, tollerò con tanta costanza, e pazienza tormento così orribile, che alcuni di quelli Barbari, che stavan presenti, edificati e conpuntisi convertirono alla Fede di Giesù Cristo... » (16). Guzzo continua: « S. Antonio, Arcivescovo di Firenze, aggiunge che le reliquie del nostro Beato Martire furono tosto gettate ad ardere nel fuoco. L'odio maomettano si sfogava così brutalmente contro il mite predicatore evangelico, mentre il Martirologio di Terra Santa si arricchiva di una nuova pagina di sangue e di gloria » (17).

Con questo martirio fu suggellata ed incoronata la vita

missionaria di fra Guglielmo da Castellammare!

⁽¹⁶⁾ Calaorra P. G.: o. c., l. III, p. 209.

⁽¹⁷⁾ Fra G. Guzzo: o. c., p. 197.

NELL'ALBO DEI SANTI

Il culto.

L'esecuzione capitale avvenne nella piazza principale di Gaza. All'orrendo spettacolo, non primo, vi assistevano poche persone, alcune delle quali non potevano manifestare la loro commozione per paura del crudele tiranno.

Non a caso, ma ad arte, le reliquie del martire fra Guglielmo, dopo d'essere state ridotte in cenere, furono disperse al vento. Infatti, il re sapeva che, presso i cristiani, al martire veniva tributata la venerazione che consisteva: « a) nel raccogliere con religiosa pietà, quando il tiranno non le disperdeva ad arte, le loro sacre spoglie per seppellirle onoratamente. Gli Smirnesi raccolsero sul rogo le ossa di s. Policarpo « più preziose delle gemme insigni e più eccelse dell'oro e le collocarono in luogo conveniente » (Martyrium, cit., 18; ed. cit., p. 6); a Cesarea il senatore romano Astirio, presente al martirio del soldato Marino, « si pose sopra le spalle il cadavere, lo avvolse in scintillante e preziosa veste e con magnifica pompa lo collocò in una tomba conveniente » (Eusebio, Hist. eccl., VII, 16); a Cartagine il corpo di s. Cipriano fu dai cristiani « sottratto alla curiosità dei pagani e di nottetempo fu accompagnato fra ceri e fiaccole con preghiere in solenne corteo fino al sepolcreto di Macrobio Candidiano » (Acta Cypriani, 6; ed. Knopf. cit., p. 641.

b) Nel dies natalis dei m., i fedeli si radunavano nei pressi della loro tomba o, in caso d'impossibilità, altrove (cf. il caso del m. Pionio arrestato in casa mentre celebrava il natalizio di s. Policarpo: Martyrium Pionii, 2-3, ed. Knopf, pp. 45-46), per commemorarli con la celebrazione eucaristica o anche con il rito del « refrigerium », come si usava del resto per i fedeli defunti. Nella cosiddetta « triclia Apostolorum » in catacumbas sull'Appia si leggono grafiti come questi: « Petro et Paulo Tomius Coelius refrigerium feci / At Paulum et Petrum refrigeravi / XIII Kal. apriles refrigeravi Parthenius in Deo et nos in Deo omnes / Dalmatius botum is promosit refrigerium », che ricordano il rito funebre del « refrigerium » o agape liturgica (cf. F. Grossi Gondi, Il rito funebre del « refrigerium » al sepolcro apostolico dell'Appia, in Dissertazioni Pont. accad. rom. archeol., 2ª serie, 14 (1920), pp. 261-77). La celebrazione dell'Eucaristia e i canti sacri costituivano la parte essenziale dell'adunanza » (1).

La barbarica esecuzione del decreto di condanna a morte di fra Guglielmo, eseguita nei minimi particolari, ottenne lo scopo prefisso. Il re non voleva che l'eroica memoria di fra Guglielmo fosse stata tramandata ai posteri e tanto meno voleva che al martire gli venisse tributato un culto al presente e nel futuro. Perciò volle che le sue sacre reliquie fossero ridotte in cenere e che queste fossero disperse al vento. In tal modo i cristiani non avrebbero potuto raccogliere i resti mortali per formarne oggetto di culto e tanto meno raccogliersi sulla sua tomba per commemorare fra Guglielmo con la celebrazione eucaristica nel « dies natalis ». Nè fu consentita la costruzione di una Chiesa in suo onore sul luogo del supplizio o nelle vicinanze. Per molti secoli ancora Gaza maomettana non avrà Chiese cattoliche, quelle che aveva furono distrutte sin dal 614 dai Persiani, guidati da Cosroe II in lotta contro l'Impero bizantino. Quel re persecutore passò, passarono gli attori della barbarica tragedia, passarono gli spettatori e... forse sarebbe passato nell'oblio

^{(1) «} Enciclopedia Cattolica », o. c., v. VIII, p. 238.

del tempo anche il martire fra Guglielmo se i diligenti cronisti non avessero avuto l'avvertenza di registrare il suo « dies natalis », cosicchè a noi non sarebbe giunto neppure il suo nome, come è avvenuto per i protomartiri romani.

Considerando quanto abbiamo detto il re riuscì ad impedire il culto esterno del martire fra Guglielmo ed in massima parte anche il culto interno, non vivificato da quello esterno.

Nel Martirologio.

Il martirologio, o catalogo dei martiri e dei santi può definirsi: « il libro degli anniversari dei martiri e, per estensione, dei santi in generale, dei misteri e degli avvenimenti che sono oggetto d'una commemorazione annuale della Chiesa » (3). Secondo questa definizione moderna il Martirologio corrisponde oggi al sinissario dei greci. In origine indicava le collezioni dei martiri riferiti da testimoni oculari; in seguito entrarono nel Martirologio anche i vescovi, i confessori, la dedicazione della Chiesa, ecc. e quindi ogni celebrazione liturgica a data fissa.

Considerando puramente la forma esterna si possono distinguere due categorie di M.: quelli che si limitano ad elencare sotto certe date uno o più nomi di santi, con o senza indicazione topografica (M. o, meglio, calendari), e quelli che contengono, in più, narrazioni o particolari agiografici (M. storici). Tenendo conto, invece, del fattore della forma-

⁽²⁾ Dopo la pace costantiniana le comunità cristiane si fecero un dovere di onorare la memoria dei martiri con grandiose manifestazioni come fanno fede le testimonianze letterarie, epigrafiche e monumentali.

^{(3) «} Enciclopedia Cattolica »: o. c., v. VIII, p. 244.

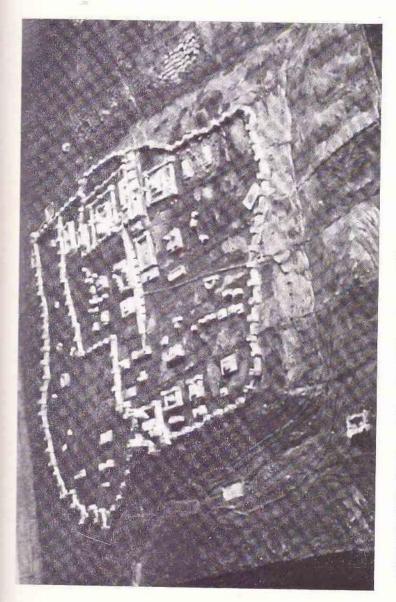
zione, i M. si distinguono in locali e generali. I primi dànno il catalogo delle feste d'una Chiesa o d'un gruppo di Chiese particolari (p. es., il Calendario Filocaliano e il Calendario di Cartagine); gli altri risultano, come il M. geronimiano, dalla combinazione di vari M. locali. Il territorio a cui si estendono può essere una provincia, una regione, metà dell'Impero o tutto quanto il mondo cristiano. Dai M. generali, con lo sviluppo dei latercoli, derivarono i M. storici, tanto cari al medioevo, che sono il fondamento dell'odierno Martyrologium Romanum » (4).

Dal culto dei martiri ebbero origine i calendari. I principali furono: il calendario « Cronografo del 354, il calendario di Cartagine, di Carmona, di Napoli, composto tra l'847 e l'877, i calendari occidentali, il calendario d'Ossininco, i calendari d'Alessandria e d'Antiochia ed infine il calendario gotico.

Dai Calendari ai Martirologi generali il passo fu breve. I principali furono: siriaco, geronimiano e i martirologi storici divisi in tre gruppi: inglese, lionese e di Usuardo.

Nel 1580 Gregorio XIII affidò al card. Guglielmo Sirleto l'incarico di preparare un'edizione del Martirologio romano, che uscì nel 1583, la seconda edizione nel 1584. Gregorio XIII la prescrisse per la lettura in choro per la Chiesa universale omni alio Martyrologio amoto. « Nel Sei e Settecento si discusse se l'inserzione di un santo nel M. significasse un ufficiale riconoscimento di culto o fosse solo una gestorum memoria. Prevalse la seconda opinione, validamente sostenuta da Benedetto XIV. I santi, primo et per se sono inseriti nel M. per ricordare la loro festa ed il loro culto e tale inserzione, per essere « semplice prodotto di

⁽⁴⁾ ibid., p. 244.



RICOSTRUZIONE del piano della città di Gerusalemme dell'epoca romana, secondo le informazioni di Giuseppe Flavio e i risultati archeologici. Il muro nord, più esteso, occupato dalla muraglia moderna di Soleimano il Magnifico (1542), fu costruito dal re Erode Agrippa (44 d.C.). Il muro centrale risale al periodo del ritorno dall'esilio babilonese (444 d.C.), mentre il terzo muro rettilineo (al centro della foto), è di epoca reale, probabilmente, del re Ezechia. storici, non ha pulla a che fare con l'infallibilità della Chiesa o del Papa » (5).

Gregorio XVI nel 1845 aggiunse un appendice al Martirologio per i quattro grandi Ordini Religiosi che furono tolti da Pio IX nel 1873 ed inseriti nel testo dello stesso Martirologio. Si ebbe così il Martyrologio Romano-Francescano dal quale desumiamo il Calendario di Gaza:

« Gazae, in Palaestina:

- 26 februarii. Gazae, in Palaestina, sancti Porphirii Episcopi, qui, tempore Arcadii Imperatoris, Marnam idolum ejusque templum evertit, ac, multa passus, quievit in Domino.
- 11 aprilis. Apud Gazam, in Palaestina, sacti Barsanuphii Anachoretae, sub Justiniano Imperatore.
- 4 maji. In metallo Phennensi Palaestinae natalis beati Silvani, Gazae Episcopi, qui, in Diocletiani Imperatoris persecutione, Galerii Maximiani Caesaris mandate, cum plurimis suis Clericis, martirio coronatus est.
- 8 septembris. Gazae, in Palaestina, sanctorum Martyrum fratrum Eusebii, Nestabi et Zenonis; qui, tempore Juliani Apostatae, irruente in eos turba Gentilium, discerpti atque necati suat.
- 8 septembris. Ibidem sancti Nestoris Martiris, qui sub eodem Juliano, ab iisdem Gentilibus furentibus saevissime cruciatus, emisit spiritum.

⁽⁵⁾ ibid., p. 257.

19 decembris. Gazae, in Palaestina, passio sanctarum Meuris et Theae » (6).

La mancata inserzione dell'elogio di fra Guglielmo nel Martirologio è dovuta alle prescrizioni pontificie in merito, le quali proibiscono l'iscrizione nel Martirologio anche dei beati:

« L'inserzione di un santo nel M. è regolata da precise norme, consacrate da documenti e dall'uso. Un decreto della S. Congregazione dei Riti del 30 luglio 1616, confermato da un altro del 31 ag. 1680 (Decr. auth., n. 1651) limita l'iscrizione nel M. ai soli santi canonizzati, escludendo i beati. Questa norma, tenuta e difesa irremovibilmente da Benedetto XIV (op. cit., p. 575), resta anche oggi a base della prassi della S. Congregazione dei Riti. Le eccezioni, in casi particolari e per speciali concessioni dei Sommi Pontefici, non sono molte... » (7).

- (6) « Martyrologium Romano-Seraphicum », Tip. Pax et Bonum, Romae, 1953.
 - (7) « Enciclopedia Cattolica »: o. c., v. VIII, p. 255.

Per quanto concerne il processo di canonizzazione di fra Guglielmo riportiamo quanto pervenutoci dalla « Postulazione Generale dei Frati Minori », in data 19/VII/1977: « Reverendo e stimato Padre, in Postulazione non esiste una cartella che riguardi il P. Guglielmo da Castellammare. Evidentemente in tanti secoli nessuno si è preoccupato di iniziare gli atti giuridici, perchè nessuno si è costituito parte attrice. La Postulazione agisce soltanto se viene incaricata da qualcuno: Ordine, Provincia, ma non inizia alcuna Causa senza che qualcuno la promuova. Mi dispiace, quindi, di non essere in grado di rispondere alla Sua legittima domanda.

Gradisca i migliori saluti, mentre con piacere mi confermo Suo in S. Francesco: P. Antonio Cairoli, ofm., Postulatore Generale.

Attese le circostanze dei tempi e dei luoghi il processo non fu mai iniziato. Quanti e quanti martiri, pur essendo canonizzati, non vengono menzionati nel Martirologio! I Beati non trovarono posto nel Martirologio così come non lo trovarono parecchi Santi canonizzati. Usualdo nel compilare il suo Martirologio trovò che per ogni giorno c'era una media di trecento feste di santi per cui al termine della lettura supplì le omissioni con la formula giornaliera: « et alibi aliorum plurimorum sanctorum martyrum et confessorum atque sanctarum virginum ».

Oltre al Martirologio Romano-Serafico, regolarmente letto « in Choro » all'ora di Prima dopo i salmi, presso l'Ordine francescano, ab immemorabili, durante la refezione, si annunciavano i Santi del proprio Ordine del giorno seguente. Era questo un particolare calendario francescano che, per distinguerlo dal Martirologio vero e proprio, fu chiamato Menologio, o Martirologio francescano. Furono fatte diverse edizioni e già nel 1653 fu stampata a Parigi la II edizione. Arturo P. A., che fu il compilatore, non dimenticò in detto menologio di fare l'elogio di fra Guglielmo che, nell'edizione Vaticana del 1946, fu riportata integralmente:

« Giorno 3 (agosto)

in Gaza di Palestina, il beato Guglielmo da Castellammare di Stabia, Martire, il quale, avendo riprovata e derisa la setta di Maometto, fu dai Turchi orrendamente tagliato in due pezzi, consumando così il suo martirio (1364) » (8).

Neppure è da sottovalutare il « Diario di Terra Santa », che è un vero ed autentico calendario dei Francescani martirizzati in detta Terra. Oltre a darci l'elogio della festività, cita anche le fonti storiche e porta, se vogliamo, la critica alle fonti confutando errori, distrazioni, ecc. Di fra Guglielmo dice:

^{(8) «} Martirologio Francescano », Ed. Vaticana, 1946. p. 237.

Sexto Idus Augusti.

1363. Gazae in Palestina, Beati Guillelmi, Martyris: qui cum sectam M.ti exprobraret, a turcis captus, et in duas partes concisus, martyrium complevit.

Augusti 8.

Beati Guillelmi, Martyris. A Vadingho, vocatur etiam Guillelmus Stabiensis, tom 4. Annal. Minor. 1364. § 18. cui adversari videtur D. Antonin, part. 3. Histor. titul. 24. cap. 9. § 20. sub ann. 1362. dicens, anno sequenti Fr. Guillielmus de Castromaris. Terrae Laboris: dum fidem Christi praedicaret, et detestaretur legem M.ti, sectus per medium corporis, martyrium consummavit. Tossinianus lib. 1. Histor. Seraph. Algezira infra. Picquetus in catalog. viror. illustr. Minor. » (9).

Nel Santorale.

Il calendario liturgico è testimone principale del Santorale, perciò, fu, per diverso tempo, vario da luogo a luogo. Nel XII secolo tende ad universalizzarsi e bisogna attendere il pontificato di S. Pio V (1566-1572) per poter parlare di un calendario universale. A prescindere dalle sue tre epoche che corrispondono ai tre grandi periodi della storia della Chiesa facciamo notare che il Santorale è quella parte del Messale e del Breviario, chiamata anche « Proprium de sanctis » che contiene i formulari propri per la Messa e l'Ufficio di alcune feste di santi, che liturgicamente hanno voce propria. E' ovvio che fra Guglielmo, non essendo mai stato canonizzato, non sia entrato mai nel Santorale universale della Chiesa e neanche dell'Ordine perchè, a quanto ci consta, non ebbe mai Messa e Ufficio proprio.

^{(9) «} Diarium T. S. », Hierosoljimis, 1909, a. II, n. 1, p. 22.

Tuttavia, essendo molto difficile introdurre il processo storico per la Beatificazione di **fra Guglielmo**, oggi, dalla Santa Sede si potrebbe ottenere la celebrazione della Messa propria di **fra Guglielmo**, se non per tutta la Diocesi di Castellammare, almeno per le Chiese della Città.

Nel calendario di Castellammare.

E' un catalogo di « Santi » di Castellammare che G. Parisi ci fa conoscere. Stando a questo catalogo Castellammare avrebbe due Santi:

S. Catello vesc. e prot. di Castellammare di Stabia.

S. Guglielmo dell'Ordine dei Minori-Mart. ».

Il catalogo continua con altri cinque nominativi che l'Autore riporta sotto il titolo generico di « Santi », ma non chiama più santo come per S. Catello e S. Guglielmo:

Fr. Giuseppe Comprato dei Minori Regolari

Fr. Bartolomeo Rosa dei Minimi

P. Bartolomeo de Rogatis Gesuita

Fr. Raimondo Rocco dei Predicatori

Decio Letterese sacerdote secolare » (10).

Se questo catalogo fosse più dettagliato ed avesse anche l'elogio per ciascun « Santo », aggiornato sino ad oggi potrebbe essere un ottimo calendario della Chiesa locale di Castellammare di Stabia.

Comunque tra i 7 santi? di Castellammare, fra Guglielmo occupa il secondo posto con il titolo di Santo, a differenza degli altri cinque, il titolo dato a fra Guglielmo non è giuridicamente esatto, ma è una realtà consacrata per rendere

⁽¹⁰⁾ G. Parisi: « Cenno storico di Castellammare di Stabia », Firenze, 1842, p. 95.

testimonianza a Cristo con il sangue, pubblica testimonianza alla Verità: « ... chi avrà riconosciuto Gesù davanti agli uomini, sarà riconosciuto dal Figliuolo dell'uomo dinanzi agli

angeli di Dio » (11).

« Nel martire si manifesta lo Spirito Santo negli ultimi tempi, specialmente nella parola della sua testimonianza, che raggiunge il suo apice nella professione della frase christianus sum. E' questa la ragione perchè il racconto dei martiri ha il suo centro nelle parole enunziate dal martire nell'interrogatorio giudiziale. Ma d'altra parte l'inabilitazione dello Spirito Santo nel martire eleva anche il suo corpo a una dignità, che farà di esso una reliquia sacra. Come Gesù dopo la sua morte non rimase nella terra, ma fu elevato al cielo, così anche il martire gode del privilegio, che lo distingue dagli altri fedeli, di salire direttamente al Paradiso. E' comprensibile che il martire diventi in questo modo un intercessore per i fedeli » (12).

Non a torto, quindi, G. Parisi chiama Santo fra Guglielmo martire. In realtà gli Stabiesi sanno d'avere nel loro concittadino fra Guglielmo un santo che possono invocare privatamente in tutti i loro bisogni temporali e spirituali. Come
loro intercessore particolare sono certi di ottenere da Dio
quanto giustamente chiedono. Oggi si commemorano tanti
avvenimenti, perchè non inserire nelle commemorazioni civili
di Castellammare anche il dies natalis di fra Guglielmo?

Iconografia.

Quando il Parisi inserì nell'elenco dei Santi di Castellammare, i Religiosi francescani del Convento di S. Fran-

(11) Lc. 12, 8.

^{(12) &}quot; Enciclopedia Cattolica ", o. c., v. VIII, p. 235.

cesco avevano iniziato da non molti anni un movimento cultuale per fra Guglielmo. Prima di quest'epoca non possiamo identificare sicure rappresentazioni del martire Stabiese per la mancanza di caratteristiche iconografiche. Solo dopo l'ottocento i Religiosi pensarono di far riprodurre il martire fra Guglielmo su una tela con le caratteristiche storiche. Si ebbe, così, l'unica tela, fatta ripulire appena da quache mese, rappresentante il martirio di fra Guglielmo, principalmente ed in tono minore tutta la storia del martirio. La tela ha come sfondo la città di Gaza: la parte centrale è rappresentata dai saraceni in atto di segare la testa di fra Guglielmo, che gronda sangue, mentre a una certa distanza vi sono pochi spettatori. Sulla sinistra di chi guarda all'altezza del martire vi sono rappresentati altri tre saraceni che strappano il Breviario che dovrà servire ad accendere il fuoco, il quale dovrà ridurre in polvere i resti mortali del martirizzato. Più in alto vi è fra Guglielmo che evangelizza un gruppetto di infedeli con l'arma della Croce. In fondo, sempre a sinistra, si legge la seguente scritta in latino:

HIC GULIELMUS ERAT FRATER

DE CLASSE MINORUM

OUI MIGRAT SANCTO PLENUS AMORE DEI

EX STABIIS INTER GENTES

PEREXIT UBIQUE

ECCLESIAE CHRISTI DOGMATA

SANCTA DOCENS.

AESTUAT HUC ILLUC DISCURRENS.

DONEC AB IPSIS

DESECTUS MEDIO MARTYR AD ASTRA VOLAT.

ISTA ANIMUM REFERENS POTIUS QUAM

CORPUS IMAGO FRATRIBUS EXEMPLAR

SIT GULIELME TUIS.

a married to

Le caratteristiche iconografiche del martire sono rappresentate in alto da quattro angeli che portano la corona e la palma, simboli della vittoria di **fra Guglielmo** (13).

Altra immagine di **fra Guglielmo** è quella presentataci dal P. Guzzo. E' un disegno che rappresenta il martire avente in una mano la sega e porta al petto l'altra mano. Il suo volto risente la prigionia sofferta; il volto leggermente rivolto al cielo (14).

La rappresentazione, quindi è di scarsissimo valore artistico, ed è una fonte storica.

⁽¹³⁾ La tela è conservata nel Convento di S. Maria di Loreto a Quisisana di Castellammare, conosciuto meglio col nome di S. Francesco. (14) Fr. G. C. Guzzo: o. c., p. 197.



FU VESCOVO DI CASTELLAMMARE DI STABIA?

Non abbiamo nessun documento in merito. Soltanto uno studio lungo e paziente ci potrà dare una risposta. Alla domanda generale potrebbero seguire altre domande, che parimenti non potranno avere, almeno per ora, alcuna risposta.

Dall'elenco dei Vescovi stabiani risulta al 18º posto un certo fra Guglielmo. Il noto storico fra Pio Tommaso Milante, studioso della Chiesa Stabiana e dei suoi Vescovi, in merito ci dà il seguente ragguaglio:

« Dal registro del Vaticano dice l'Ughelli apparire, che nell'anno 1341 era Vescovo di questa Chiesa Stabiana F. Guglielmo, senz'altro aggiungere. Ma qui vi dice essere certamente errore nella data: Se a Landolfo Caracciolo nel 1331 fu dato per successore Pietro, che vivea tuttavia nel 1348; questo F. Guglielmo dovette venirci posteriormente. Comunque però vada l'affare, rimane ogni cosa nell'oscurità; di quale istituto Monastico sia egli stato; quando avesse assunto il governo di questa Chiesa; e fino a qual tempo vi sia vissuto? » (15).

Lo storico stabiese: Giovanni Celoro Parascandolo attesta che **fra Guglielmo** « è ricordato da atti dell'anno 1343 e 1348 » (16); Parisi dice che « era vescovo della chiesa Stabiana nel 1351 secondo l'Ughelli » (17) e l'Annuario della

⁽¹⁵⁾ F. Pio Tommaso Milante: « Della Città di Stabia », Napoli, 1856, v. l. p. 68.

⁽¹⁶⁾ Giov. Celoro Parascandolo: « Castellammare di Stabia », Napoli, 1965, p. 106.

Diocesi Stabiana, riportando l'elenco dei Vescovi, dice: « (Fra Guglielmo?) 1350 » (18).

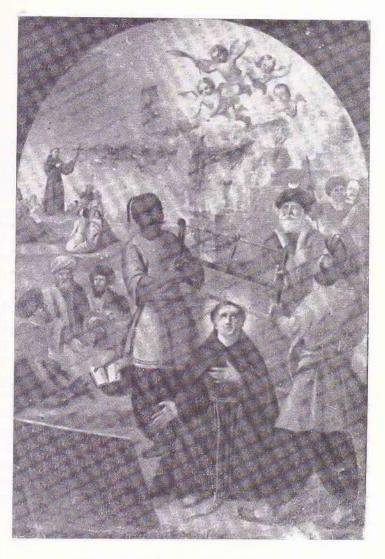
Non potendo precisare l'anno dell'elezione di fra Guglielmo e il tempo che governò la Diocesi di Castellammare possiamo stabilire che va al massimo dal 1348, anno in cui Pietro II, predecessore di fr. Guglielmo, lasciò la Diocesi, al 1356, anno in cui Matteo I gli succedette. Secondo i citati storici, però la sede vescovile di Stabia restò vacante almeno dal 1351 al 1356. In questo contesto storico nasce spontaneo il dubbio che fra Guglielmo Vescovo fu anche il martire di Gaza. Secondo i nostri calcoli approssimativi il tempo del governo della Chiesa Stabiana risponde agli anni che precedettero la sua partenza per Terra Santa. Se poi si tiene presente che Gaza era sede vescovile, come risulta dal Martirologio Romano, è facile dedurre o che si sia dimesso prima della partenza per i Luoghi Santi, o ci fu un trasferimento volontario in quella Sede titolare. La ragione per cui non fu mai menzionato come Vescovo si deve attribuire a uno dei due motivi. Comunque Egli si recò nei Luoghi Santi non allo scopo di reggere una Diocesi musulmana, ma per evangelizzare.

Identificato in fr. Guglielmo martire il Vescovo stabiese resta chiarita l'appartenenza all'Istituto religioso: il francescano. Si sa che gli Angioini si servirono volentieri dei Francescani per i quali nutrirono grande stima.

« Indice sicuro della stima che gli Angioini avevano per i Francescani sono i molti Frati del nostro Ordine che occuparono le sedi episcopali di una delle tante diocesi del Regno napoletano. Percorrendo il De Hierachia dell'Eubel, noi vediamo che sono dei Francescani che vengono scelti, a

⁽¹⁷⁾ G. Parisi: o. c., p. 91.

⁽¹⁸⁾ Diocesi di Castellammare di Stabia: « Annuario 1970 », p. 14.



FRA GUGLIELMO DA CASTELLAMMARE

preferenza di altri Ordini religiosi, come Vescovi del Regno » (19).

Infatti i Frati Minori furono fedelissimi servitori degli Angioini, i quali gli affidarono incarichi delicati e difficili. Tra le figure più rappresentative, citiamo Landolfo Caracciolo, Vescovo di Castellammare, napoletano, dal 1326 al 1331, che da Re Roberto ebbe l'incarico d'inquisire sui suoi ministri, ufficiali e parenti perchè s'erano appropriati dei beni della Corona; Roberto Mileto, che insieme a Guglielmo, Vescovo di Scala, fu nominato amministratore e curatore dei beni dela regina Sancia, lasciati per la sua monacazione. Lo stesso Roberto di Mileto fu anche precettore del giovane principe Andrea d'Ungheria, in attesa che sposasse Giovanna I. Andrea d'Ungheria morì il 18 settembre 1345 e Giovanna sposò il secondo marito Ludovico (o Luigi) di Taranto il 20 agosto 1347.

La decisione fu presa da un pericolo incombente. Il fratello dell'ucciso, Andrea d'Ungheria, Duca di Calabria, prestando fede alle dicerie che indicavano la cognata Giovanna come complice del delitto, chiese al Papa la deposizione della Regina. Poichè la risposta fu negativa Luigi, Re d'Ungheria, armò l'esercito per Napoli e, giunto a Benevento l'11 giugno 1348, fu bene accolto, nonostante fosse invasore. La regina fuggì ad Avignone presso il Papa; vi giunse il 15 gennaio 1349; fu ben presto seguita dal marito.

Nella Sede pontificia di Avignone, vedendo che le cose piegavano in suo favore, concordò col Papa la nomina di alcuni Vescovi, tra i quali il Vescovo di Lettere nella persona del frate Minore Giacomo de Roa, uomo d'eccelsa dottrina. Morto il Vescovo Giacomo gli successe un'altro frate Minore: fra Roberto da Castel Moro nel 1365.

⁽¹⁹⁾ P. Gioacchino D'Andrea: o. c., pp. 91-92.

Frattanto il brigantaggio si riorganizzò in bande, una delle quali raggiunse duecentocinquanta fuorviati. Fu impossibile ammansire il regio fisco e gravi fatti di sangue si verificavano in tutto il Regno. I Vescovi, come rappresentanti del Papa, divennero Pretendenti alle cose pubbliche del Regno di Sicilia ed arbitri sulla legalità dell'investitura dei feudi, spettante o al papa o all'antipapa, oppure ai re di Napoli e Sicilia.

Tutto questo ed altro si muoveva nel regno e sviluppò una politica ed un giuoco politico svelto e sottile che andò dalle compravendite alle monacazioni, da diplomi creati ad arte, a falsificazioni evidenti con mira di retroattività.

La regina Giovanna I, vedendo vacillare il suo trono in continuo pericolo, trovò nel papa il suo sostenitore e protettore e con lui prese accordi per una politica generale del regno, mediante provvedimenti di carattere religioso e civile. Per l'esecuzione di tali provvedimenti e per essere più sicura nel governo del regno, Giovanna I preferì i Frati Minori. Come nella vicina e consorella Diocesi di Lettere fece nominare vescovi francescani con tutta probabilità fece nominare Vescovo di Castellammare fra Guglielmo da Castellammare di Stabia, il quale, durante la permanenza alla Villa reale di Quisisana, la poteva guidare, consigliare, proteggerla e consolidare i suoi rapporti con la Santa Sede. La sua promozione a Vescovo, senza dubbio, fu suggerita alla Regina Giovanna I da Landolfo Caracciolo e da fra Giovanni de Vallono, che fu Lettore di fra Guglielmo. Ma il diseano politico-religioso della regina durò pochi anni.

Fra Guglielmo, per realizzare il suo sogno missionario o rinunziò, come dicevamo, alla sede vescovile o fu trasferito alla diocesi di Gaza, allora inesistente. Certamente la regina si dispiacque, ma il dolore si tramutò in gioia ineffabile quando nel 1364 venne a sapere che fra Guglielmo a Gaza di Palestina era stato martirizzato dai saraceni. Una

luce di santità era spuntata nel suo regno. Lei giustamente si può gloriare, come si può gloriare la città e la diocesi di Castellammare, anche se tuttora non possiamo dimostrare, se non a posteriori, che fu Vescovo di Castellammare.

Fra Guglielmo è un martire della fede; poche città e regioni possono vantare un simile privilegio. L'ipotesi da noi avanzata circa la sua promozione all'Episcopato di Castellammare completa ed arricchisce la personalità di fra Guglielmo.

⁽²⁰⁾ cfr. L. Grazzi: « Storia della città di Lettere », IPSI - Pompei, 1971, p. 398 s.

INDICE

Prefazione	4			4	¥		pag.	3
I Francescani in Terra Sant								
S. Francesco				341			pag.	5
Del desiderio di martirio,	ecc.						33	6
Primo anello di una tradizio	nale	cate	na		14	4	20	11
Conseguenze della VII Cro	ciata						33	13
Fra Guglielmo da Castella	mma	re					20	17
Educazione civile e religios	a							
Educazione francescana							pag.	21
Educazione in ambiente ap	erto						11	22
Figlio di Stabia							30	23
Figlio di Terra di Lavoro							n	26
Il Missionario								
Come gli nacque la vocaz	ione						pag.	29
Opzione santa					0.0	4	39	31
La Terra Santa							39	32
Figlio di T. S							10	33
Fra Guglielmo a Gerusaler	nme						50	34
Fra Guglielmo nella Filistea							30	36
Il Martire								
L'eroe di Gaza						4	pag.	41
Fra Guglielmo in prigione	100	200	772	12			10	42
Passione di fra Guglielmo	15.	30.		30	2		30	44
Il dialogo di fra Guglielmo e							30	45
Durata della prigionia di f							30	47
			anna area				30	50

Nell'Albo dei Santi								
				*		,	pag.	51
Nel Martirologio	35.0		38		*		20	53
Nel Santorale							39	59
Nel Santorale Nel Calendario di Castella	mma	re					33	60
Iconografia		*					33	61
Fu Vescovo di Castellamma	are d	i Sta	bia?				33	65

FINITO DI STAMPARE IL 31 DICEMBRE 1977

TIPOGRAFIA PELOSI - NAPOLI

